

# ANNO 2014/2015

## Seduta IX: mercoledì 25 giugno 2014 - pomeridiana

### SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari ..... [724](#)
2. Nuova legge sul turismo (LTur) e stanziamento di un credito quadro di fr. 24'000'000.- per il finanziamento delle attività svolte dall'Agenzia turistica ticinese nel quadriennio 2015-2018 ..... [724](#)
  - [Messaggio del 14 gennaio 2014 n. 6897](#)
  - [Rapporto del 3 giugno 2014 n. 6897R; relatore: Carlo Luigi Caimi](#)
3. Mozioni: ..... [741](#)
  - 21 settembre 2009 presentata da Edo Bobbià per il gruppo PLR (ripresa da Christian Vitta) "Verifica di fattibilità di introduzione, anche nel Cantone Ticino, di una cauzione per le ditte dell'artigianato dell'edilizia che operano sul territorio cantonale"
  - 9 novembre 2009 presentata da Lorenzo Quadri (ripresa da Michele Guerra) "Il Semicantone di Basilea Campagna ha introdotto, per le ditte estere che entrano a lavorare, l'obbligo di versare delle cauzioni a garanzia del rispetto delle normative vigenti: e in Ticino?"
  - [Mozione del 21 settembre 2009](#)
  - [Mozione del 9 novembre 2009](#)
  - [Messaggio del 12 luglio 2011 n. 6512](#)
  - [Rapporto del 28 maggio 2014 n. 6512R; relatore: Giorgio Galusero](#)
4. Approvazione del rapporto di gestione e del conto annuale per l'esercizio 2012 dell'Azienda elettrica ticinese ..... [745](#)
  - [Messaggio del 10 luglio 2013 n. 6835](#)
  - [Rapporto di maggioranza del 10 giugno 2014 n. 6835 R; relatore: Bruno Storni](#)
  - [Rapporto di minoranza 1 del 10 giugno 2014 n. 6835 R2; relatore: Paolo Sanvido](#)
  - [Rapporto di minoranza 2 del 10 giugno 2014 n. 6835 R3; relatore: Francesco Maggi](#)
5. Chiusura della seduta e rinvio ..... [762](#)

**PRESIDENZA:** Gianrico Corti, Presidente

Alle ore 13:35 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 77 deputati.

**Sono presenti le signore e i signori deputati:**

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balemi - Bang - Beretta Piccoli L. - Bignasca A. - Bignasca M. - Bonacina-Rossi - Boneff - Bordoni - Brivio - Caimi - Campana - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Filippini - Foletti - Franscella - Frascina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Mellini - Minotti - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

**Si sono scusati per l'assenza:**

Bacchetta - Bassi - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Canepa - Del Bufalo - Ghisolfi - Gysin - Martinelli Peter - Morisoli - Orsi - Ramsauer

**Non si è scusato per l'assenza:**

Robbiani

**1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI**

*Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [763](#)).*

**2. NUOVA LEGGE SUL TURISMO (LTUR) E STANZIAMENTO DI UN CREDITO QUADRO DI FR. 24'000'000.- PER IL FINANZIAMENTO DELLE ATTIVITÀ SVOLTE DALL'AGENZIA TURISTICA TICINESE NEL QUADRIENNIO 2015-2018**

Messaggio del 14 gennaio 2014 n. 6897

*Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia, approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo e dei due decreti legislativi annessi al messaggio governativo.*

*È aperta la discussione di entrata in materia.*

**FOLETTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA** - Negli anni Novanta del secolo scorso ho fatto parte della Commissione speciale che trattò la legge sul turismo, entrata in vigore nel 1998 (LTur/1998) e quindi con cognizione di causa posso dire che la proposta oggi in discussione costituisce una bella sorpresa, poiché la nuova legge sul turismo cambia strutturalmente le condizioni per promuovere il nostro Cantone. Se ricordo bene nella commissione che elaborò la LTur/1998 dovemmo organizzare almeno quindici audizioni con associazioni, Comuni ed enti locali poiché a nessuno andava bene la proposta avanzata.

Alla consultazione per la nuova legge oggi in discussione hanno partecipato tutti gli enti turistici, il 50% dei Comuni e il 100% delle associazioni dando un esito positivo al 98%: oggi ci troviamo di fronte a un progetto di legge cresciuto dal basso, condiviso fin dall'inizio, approvato dalle associazioni di categoria e dagli enti locali, condiviso dai Comuni. Le modifiche proposte al testo della legge sono poche e sono intese a precisare alcuni punti e a chiarire alcune competenze, senza che sia stato fatto alcun stravolgimento; vi è stata una sola audizione con il Dipartimento delle finanze e dell'economia.

A seguito dell'approvazione della legge ci troveremo con un settore turistico radicalmente cambiato, con soli quattro enti turistici locali (le Organizzazioni turistiche regionali, OTR) e destinazioni turistiche, che riprenderanno il controllo e la gestione dei propri marchi e logo, che gestiranno la strategia turistica di promozione del nostro Cantone e che avranno nella futura Agenzia turistica ticinese (ATT) – ora Ente turistico ticinese (ETT) – un partner di pari livello e non più un attore che li sovrasta. In futuro sarà necessario instaurare una collaborazione orizzontale tra l'ATT, le OTR e le associazioni di categoria.

Nella fattispecie possiamo parlare di rivoluzione cresciuta dal basso, che non ha creato malumori: si tratta di una premessa fondamentale per poter sperare che la nuova legge possa dare unità e capacità al nostro Paese di proporre prodotti sui vari mercati e di saperli vendere.

La nuova legge si impone poiché le modifiche e i cambiamenti sono repentini e ci troviamo a operare con una legge non più adeguata alle esigenze di mercato e del viaggiatore-turista, ai nuovi modi di vendere il turismo e di offrirsi ai turisti. Credo che questa legge permetterà alle quattro destinazioni di poter meglio veicolare le proprie peculiarità – vocazione di turismo per famiglie o di affari o di giornata – così da avere un prodotto turistico meno standardizzato, più focalizzato sulle specialità di ogni regione e meglio capace di incidere sui piccoli mercati dove possiamo avere ancora oggi successo.

Spero che la nuova legge possa portare la linfa, l'entusiasmo e lo stimolo di cui il Cantone Ticino ha bisogno nel settore specifico. Ringrazio il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) per la collaborazione fornita alla Sottocommissione, i membri di quest'ultima e la fiducia accordata ad essa dalla Commissione della gestione e delle finanze.

**BADARACCO R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR** - Sostenere che oggi siamo di fronte a una svolta epocale del nostro sistema turistico cantonale non è esagerato o troppo enfatico. In effetti i cambiamenti proposti non sono solo di contorno, ma di vera sostanza. La precedente organizzazione viene di fatto sostituita da una struttura completamente nuova e, si spera, molto più snella ed efficiente.

Un primo dato da sottolineare è l'ampia condivisione di questo progetto che ha trovato consenso quasi unanime presso gli operatori del settore. Ciò significa che esso è stato in grado di coagulare gli interessi locali e l'esigenza di riformare alle sue radici il sistema

turistico cantonale. Un'ottima premessa per la riuscita dell'operazione e dell'implementazione della legge ai vari livelli. Con la creazione delle Organizzazioni turistiche regionali (OTR), chiamate a svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo di nuovi prodotti turistici e nella loro promozione e commercializzazione, si gettano le basi per una politica turistica fondata sulla prossimità e sulla profonda conoscenza del territorio. L'Agenzia turistica ticinese (ATT) sostituirà l'attuale Ente ticinese per il turismo (ETT); le saranno devoluti compiti di coordinamento e di marketing per progetti turistici strategici e ad ampio raggio. Tramite questa riforma si vogliono conseguire importanti economie di scala. Il deperimento di numerosi enti turistici locali sparsi sul nostro territorio persegue una giusta razionalizzazione delle risorse e una loro migliore efficienza. Entità più grandi a livello territoriale avranno il pregio di unire le varie offerte per un miglior rilancio dei prodotti turistici.

Un altro importante pilastro è una maggiore professionalizzazione del personale delle OTR. Questa materia diventa sempre più specialistica e necessita di impiegati altamente qualificati. Ma la vera chiave di volta di questa rivoluzione è la volontà di dotare di mezzi finanziari adeguati questi enti per adempiere con successo ai compiti loro assegnati anche a livello regionale.

In ultima analisi la vera sfida, cui tutte le entità regionali e quella cantonale devono tendere, consiste nell'incremento della capacità concorrenziale del Ticino e nella promozione della realizzazione di prestazioni e prodotti di vera qualità.

Un punto riveste fondamentale importanza: sono necessari uno spirito che porti il nostro Cantone a percorrere la strada dell'innovazione – per rimanere al passo con le proprie concorrenti superando il modello attualmente adottato – e il principio dell'imprenditorialità degli operatori del settore, che deve venire dal basso.

Un recente rapporto dell'Osservatorio del turismo rileva che *«l'offerta turistica del Cantone, nel suo complesso, non può essere giudicata negativamente ma semmai deficitaria in alcuni aspetti e migliorabile nei punti critici. L'aspetto più critico e il nodo da sciogliere purtroppo è lo scarso interesse verso la meta-Ticino»*. Ed è proprio su questo ultimo punto che occorre investire, puntando anche su un marketing settoriale che possa produrre un incremento del turismo verso le nostre destinazioni. Il credito quadro di 24 milioni di franchi per il periodo 2015-2018, dopo quelli erogati per il periodo 2010-2013 e per l'anno di transizione 2014, costituisce una fetta essenziale del sostegno al turismo cantonale.

È quasi inutile sottolineare che il settore turistico costituisce per il Ticino una vitale fonte di introiti e un importante datore di lavoro che promuove l'occupazione. Il quadro generale odierno vede il settore turistico in difficoltà, confrontato con una forte concorrenza nazionale e internazionale. Essere competitivi, disporre di strutture capienti e di qualità, avvalersi di personale altamente qualificato, promuovere l'ospitalità e far sentire a proprio agio il cliente sono carte fondamentali da spendere nel confronto con altre realtà, specialmente in un periodo di crisi economica.

Desidero soffermarmi anche sul concetto di ospitalità. Sono stati presentati progetti innovativi molto interessanti per perfezionare la qualità dell'accoglienza nelle strutture alberghiere. L'attrattiva di una destinazione dipende molto da fattori materiali ma soprattutto da fattori umani. Una regione splendida e una struttura alberghiera nuovissima sono carte importanti da spendere ma se il personale e la qualità del servizio sono scarsi, l'impressione sarà sempre e in ogni caso negativa. Quindi gli investimenti milionari sono fondamentali ma se non curiamo l'ospitalità a nulla vale il resto.

Vi sono alcuni punti critici che espongo brevemente. Forse l'OTR del Mendrisiotto, viste le sue dimensioni, sarebbe potuta entrare in quella del Luganese così da creare un territorio molto più grande e da offrire proposte maggiormente sinergiche; inoltre nel comitato

dell'ente cantonale i rappresentanti delle due maggiori OTR contano, pur giocando un ruolo finanziario importantissimo, come gli altri: forse esiste un certo disequilibrio. Si tratta di due domande aperte alle quali solo il tempo fornirà risposte sicure.

L'altra questione fondamentale riguarda la concertazione fra le previste quattro OTR e l'ATT. In questo senso è assolutamente necessaria la condivisione di progetti di valenza cantonale presso questi enti e il loro stretto coordinamento con la politica regionale, che finora non è stata fatta bene. Il rischio è che ognuno voglia curare solo il proprio orticello, vale a dire la propria regione, senza alcuna coordinazione e sinergia con le altre OTR e voglia mantenere tutte le prerogative nelle proprie mani senza uno spirito di collaborazione turistica cantonale e la volontà di creare un marchio "Ticino". La sfida e lo spirito della legge che approviamo oggi consistono proprio nel far digerire e soprattutto fruttificare questo nuovo approccio.

Con queste argomentazioni il gruppo PLR aderisce al rapporto allestito dalla Commissione della gestione e finanze.

FRANSELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Posizionarsi chiaramente sul mercato turistico non è solamente una volontà dettata dal gusto del momento, ma una necessità conseguente dal cambiamento reale del contesto all'interno del quale ci si trova a operare. L'economia globale subisce rapidi mutamenti e anche il turismo deve cambiare orientamento in base alle condizioni dettate dalla congiuntura. Il Ticino non ha più purtroppo l'esclusiva sul clima mediterraneo a portata di mano e sul mercato internazionale continuano a presentarsi nuove destinazioni, mete lontane ma facilmente raggiungibili nell'era della globalizzazione, come pure località a pochi passi da casa nostra e inoltre le nuove tecnologie modificano il comportamento dei turisti, giorno dopo giorno, nei confronti dell'informazione. Siamo concretamente testimoni dell'avvento di nuove tipologie di viaggiatori. Deve quindi essere nuovo l'approccio nei confronti di questa situazione a cui non abbiamo il tempo di abituarci. E la riforma dell'organizzazione turistica oggi in oggetto – tra l'altro ben approfondita e presentata nel rapporto del collega Caimi, che ringrazio per l'ottimo lavoro – è proprio volta a soddisfare al meglio, con strutture professionali e specializzate, i bisogni del turista attuale.

Per riuscire realmente in questo intento sono però necessari uno sviluppo e un rilancio delle regioni turistiche, una gestione più efficace del turismo di giornata, un migliore coordinamento tra le varie organizzazioni, oltre a un finanziamento più mirato ad ambiti e attività specifiche. È necessario che tutti gli attori in gioco, pubblici e privati, si basino sugli stessi alti parametri qualitativi e facciano in modo che solo i prodotti meritevoli siano promossi sul mercato. La collaborazione, la concertazione e il coordinamento sono quindi presupposti indispensabili per rafforzare l'offerta turistica del nostro Cantone. E la nuova legge, che prevede una drastica riduzione degli enti turistici locali da dieci a quattro – che si chiameranno da oggi Organizzazioni turistiche regionali (OTR) – va proprio in questa direzione.

Questo radicale cambiamento regionale sarà accompagnato da una trasformazione anche di Ticino Turismo, che diventerà un'agenzia cantonale (ATT) con compiti di supporto delle quattro OTR che avranno maggiori competenze rispetto a ora.

Infatti, la riforma prevede un rafforzamento delle destinazioni turistiche valorizzando le risorse locali. Le OTR avranno quindi un ruolo centrale nello sviluppo dei nuovi prodotti turistici e nella loro promozione, cosa che finora era principalmente di competenza dell'ente cantonale. I prodotti da ora si baseranno in particolar modo sui punti di forza delle singole destinazioni e svilupperanno a livello regionale, e quindi avranno senz'altro una

maggior attrattiva sul mercato in quanto il turista di regola non percepisce i confini comunali. A questo proposito sarà però importante che all'interno dei consigli di amministrazione delle OTR siano rappresentati tutti gli interessi del territorio, in particolare anche le regioni periferiche e le valli che rappresentano il patrimonio naturalistico e turistico più pregiato.

L'ATT elaborerà invece le linee guida turistiche, in collaborazione con le quattro destinazioni e si specializzerà nella gestione dei progetti strategici sovregionali. Un ruolo specialistico che permetterà la professionalizzazione dell'intero settore. A questo proposito auspico che all'interno del Consiglio di amministrazione (CdA) di questo nuovo ente cantonale, oltre alle associazioni di categoria che finanziano la gestione dello stesso, possano farvi parte, su nomina cantonale, anche persone con specifiche competenze o che rappresentano organizzazioni che magari non partecipano al finanziamento diretto dell'attività turistica ma che sono attori indispensabili per il turismo in Ticino, come per esempio l'Unione trasporti pubblici e turistici Ticino (UTPT), oggi di fatto esclusa da questo ente, anche se questo settore centrale dell'attività turistica è portato avanti dall'Unione così come da altri enti.

Se da una parte il turismo dovrà quindi sviluppare nuovi prodotti da promuovere sul mercato e riportare i turisti in Ticino, dall'altra dovrà però disporre delle risorse finanziarie necessarie. Per questo l'ATT avrà a disposizione un credito di sei milioni di franchi da dedicare principalmente alle attività di marketing, ovvero quattro milioni in più rispetto a oggi. Complessivamente il credito quadro cantonale del turismo passerà da 32 milioni a 36 milioni di franchi sull'arco di quattro anni. Vi sarà però un importante riequilibrio interno dei finanziamenti: al marketing andranno 24 milioni, agli investimenti a favore del settore dodici (attualmente sono ventiquattro).

Per quanto riguarda le OTR, la principale modifica rispetto ad oggi è che l'80% del totale delle tasse di soggiorno rimarrà nelle loro casse (ora invece è riversato interamente all'ETT), quindi disporranno di 3.2 milioni di franchi in più. Vi saranno quindi più mezzi disponibili per finanziare la promozione in loco e questo è un passo estremamente importante per avvicinarsi alle esigenze del turista.

Nel CdA della nuova ATT le OTR deterranno la maggioranza: si tratta di una soluzione voluta dal Cantone per dare un ruolo di responsabilità, di lavoro e di scelta a chi agisce sul territorio nel settore del turismo.

Questa è quindi una riforma – potremmo definirla una piccola rivoluzione – che risponde al meglio alle nuove sfide del turismo, che chiedono un approccio radicale che si orienti il più possibile alla funzionalità delle organizzazioni e destinazioni turistiche, dove le necessità e i bisogni degli attrattori e della domanda turistica sono la base per definire, elaborare, sviluppare e commercializzare prodotti turistici attrattivi, costruiti più sui contenuti che sui confini geografici.

Alla luce di queste ultime convinzioni e ritenuto che questo importante e significativo progetto dovrà essere costantemente monitorato, il gruppo PPD+GG invita il Gran Consiglio ad accogliere il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze con le proposte contenute e ad approvare lo stanziamento del credito quadro di 24 milioni di franchi per il finanziamento delle attività svolte dall'ATT per il quadriennio 2015-2018.

COZZAGLIO I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Da almeno un ventennio il nostro Cantone attende una vera riforma nel settore turistico. Mentre altri Cantoni o Nazioni a noi vicini hanno mantenuto il passo con il crescente sviluppo del settore turistico, in Ticino si è preferito languire e vivere di rendita, che da tempo ormai si sta esaurendo.

Senonché negli ultimi anni si è visto un certo dinamismo con investimenti pubblici e privati in nuove infrastrutture che stanno rilanciando il settore. Questi investimenti però sono stati fatti senza una condivisa pianificazione o visione d'insieme e in un contesto di organizzazione turistica ormai superato.

Il settore turistico è confrontato con importanti sfide e mutamenti che non sono imposti solo da circostanze dettate dal momento o da opportunità monetarie. L'adattamento dell'organizzazione si rende ancora più necessario per far fronte alla perdita di attrattiva che il Ticino ha conosciuto negli ultimi anni. Considerate le molteplici sfide con le quali il nostro settore turistico è attualmente confrontato – quali la domanda in continuo mutamento, la forte concorrenza, il progresso tecnologico e i deficit strutturali presenti sul territorio – riteniamo che semplici arrangiamenti puntali non siano più soddisfacenti. È giunto dunque il momento di procedere con una vera e propria riforma dell'attuale legge sul turismo, in modo da conferire maggiore dinamismo, efficienza e funzionalità alla politica turistica cantonale. Riteniamo importante sottolineare il grande lavoro svolto per giungere alla riforma oggi in discussione, iniziato nel 2009 e che ha visto coinvolti nella consultazione tutti gli attori, principali e meno, toccati dal progetto, in modo tale che l'impostazione della nuova legge è stata avallata dalle parti in modo pressoché unanime.

La trasformazione dell'ETT in una società anonima ha suscitato nel mio gruppo, in un primo momento, qualche perplessità e dubbi, trattandosi di un ente pubblico; grazie ai vari approfondimenti, alle informazioni ottenute dall'Ente turistico e alle rassicurazioni portate dalla Consigliera di Stato, in risposta alle puntuali domande della Sottocommissione, tali dubbi sono svaniti.

Il Ticino oggi ha come obiettivo comune il rafforzamento dell'attrattiva turistica del nostro territorio, con un progetto di riforma radicale del settore grazie alla riduzione del numero degli enti turistici tramite l'integrazione e la fusione in unità più grandi, seguendo una coerenza territoriale. Pertanto il mio gruppo è favorevole alla proposta di costituzione delle quattro Organizzazioni turistiche regionali (OTR) e dell'Agenzia turistica ticinese (ATT) preposta al loro coordinamento, che permetterà, oltre a un'economia di scala, una migliore gestione del prodotto turistico, una maggiore professionalizzazione grazie agli specialisti da impiegare nei centri di competenza e la possibilità di gestire mezzi finanziari adeguati.

Questa modifica dovrebbe finalmente permettere un servizio qualitativamente più elevato e professionale.

Come sempre quando vi sono riforme a livello cantonale l'attenzione e la sensibilità del PS sono rivolte alle regioni periferiche e alle valli, che hanno un grande potenziale turistico ma anche un vasto territorio da gestire. La nuova legge sul turismo, oltre alle rinnovate e diversificate competenze delle OTR, prevede "antenne" costantemente presenti nelle valli per seguire e offrire il meglio al turista; inoltre e soprattutto le OTR avranno maggiori mezzi finanziari rispetto all'attuale sistema e potranno o dovranno svolgere anche nuovi compiti, come ad esempio la promozione e la commercializzazione dei prodotti turistici regionali. Sarà inoltre importante la fattiva collaborazione con gli Enti regionali di sviluppo per il promovimento di progetti condivisi. Questa riforma permetterà di valorizzare le destinazioni più frequentate e favorirà un riposizionamento della politica turistica delle regioni montane, rafforzando l'intero sistema turistico cantonale. Sempre pensando alle zone meno centrali e alle valli ci fa immenso piacere che nella riforma, ma soprattutto nella ripartizione dei membri nel consiglio di amministrazione (CdA) sia prevalso il principio di solidarietà. Infatti, ogni OTR ha diritto a un solo membro di CdA, permettendo così a ognuna di avere lo stesso peso a livello decisionale, anche se la forza finanziaria è differente. In questo modo si valorizzano al meglio le realtà presenti sull'intero territorio cantonale.

Nella nuova legge sul turismo oltre al radicale mutamento della struttura e dell'organizzazione, sono di fondamentale importanza gli strumenti di controllo che il Consiglio di Stato ha a disposizione, oltre ai suoi membri nel CdA, affinché l'ATT e le OTR ottemperino al mandato cantonale di collaborazione e di coordinamento fra le stesse, nonché al piano strategico e finanziario. Infatti, l'erogazione del contributo cantonale avverrà in due (o più) rate annuali. Ma se ci dovessero essere indizi di un utilizzo o di una volontà di utilizzo non conforme alla strategia cantonale univoca e condivisa all'interno dell'ATT, l'erogazione delle suddette rate potrà essere bloccata dal Consiglio di Stato, in attesa di chiarimenti. Inoltre, ogni quattro anni, prima di sottoporre la nuova richiesta di credito quadro, auspichiamo che il Consiglio di Stato sfrutti l'opportunità di avvalersi di un audit esterno, che dia indicazioni oggettive sullo stato di salute della nuova struttura.

Il PS accoglie favorevolmente l'indirizzo dato al credito quadro 2015-2018, teso a sviluppare gli investimenti in campo alberghiero. Infatti, negli ultimi anni la speculazione immobiliare ha fatto sì che alcuni alberghi fossero trasformati in appartamenti, riducendo la possibilità ricettiva del settore. Rendiamo però attento il Governo e per esso l'ATT affinché non si trascurino altri segmenti di turismo che fanno capo agli ostelli, in special modo nelle nostre valli, e si incentivino gli investimenti là dove vi è carenza di queste strutture.

Fatte queste considerazioni porto l'adesione del gruppo PS al rapporto della Commissione della gestione e delle finanze.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Nel nostro Cantone sono ripetuti giornalmente slogan, ormai divenuti veri e propri mantra, quali "Ticino unito e forte", "superamento delle ataviche rivalità e della litigiosità" o "uso efficiente delle risorse". Il mio gruppo di fronte a questa nuova legge non prova l'entusiasmo presente negli altri colleghi poiché nutriamo diverse perplessità.

Visto che il Consiglio di Stato aveva promesso una riforma che avrebbe dovuto essere radicale e ambiziosa ci attendevamo efficienza e un ente turistico unico che avrebbe promosso il marchio Ticino da Chiasso al San Gottardo e da Brissago alla valle di Blenio. Invece, come spesso avviene nel nostro Cantone anche in settori come quello energetico od ospedaliero, sembra che prevalga la logica regionalista e di difesa di "cadreghini" e anche se la riduzione degli enti turistici da dieci a quattro è un passo avanti riteniamo che l'indebolimento dell'ETT crei un problema e una polarizzazione Lugano – Locarno.

Se guardiamo le cifre constatiamo che al posto di avere un ente unico preposto alla promozione del turismo e del marchio Ticino dotato di una trentina di milioni di franchi all'anno, avremo invece l'Agenzia turistica ticinese (ATT) con a disposizione sette milioni di franchi, l'Organizzazione turistica di Locarno dotata di più di 11 milioni all'anno, quella di Lugano con sei milioni, quella di Bellinzona con tre e quella di Mendrisio con un milione (come ha detto il collega Badaracco quest'ultima organizzazione dovrebbe essere accorpata a quella di Lugano e inoltre il potenziale turistico del Mendrisiotto avrebbe molto di più da offrire): queste cifre dicono parecchio e mostrano il disequilibrio della struttura e i semi dei futuri possibili problemi. Frazionamento significa sempre comunque complessità, necessità di coordinamento, pericolo di doppioni. Inoltre, da quanto si comprende, sul territorio vi sarà il rischio che nel medesimo luogo siano attive due o più organizzazioni o l'Agenzia: infatti, oltre all'OTR di riferimento è possibile che determinati dossier siano ceduti ad altre OTR – per esempio nel settore della promozione dello sci o dei sentieri – e l'ATT potrà promuovere prodotti sovregionali di interesse cantonale. Siamo quindi confrontati con una stratificazione che riteniamo renda difficoltosa la gestione e il coordinamento di questa struttura.

Con queste premesse al gruppo dei Verdi sembra che gli obiettivi prioritari del progetto, vale a dire un'economia di scala e l'ottimizzazione della governance, non siano affatto raggiunti. D'altronde anche il Consiglio di Stato non sembra pienamente convinto della struttura proposta, poiché nel messaggio si dice che quest'ultima sarebbe «*debole*» se dovesse mancare la collaborazione tra le OTR e l'ATT; proprio per questo motivo sono state dedicate diverse norme della nuova legge per gestire eventuali conflitti, descritti in un lungo elenco dal rapporto commissionale: si tratta di un aspetto che preoccupa i Verdi. Se queste norme sono state elaborate è perché il Governo conosce i suoi "polli" e sa molto bene che, anche se la collaborazione è indispensabile, dietro l'angolo si prospettano possibili litigiosità. Inoltre viene creata una commissione marketing per evitare possibili problemi a livello di promozione dei prodotti.

Malgrado si dica che la riforma è sostenuta dalla base, riteniamo che sarebbero stati necessari maggiore coraggio e la creazione di una struttura che potrebbe fornire maggiore efficienza e chiarezza. Probabilmente il Paese non è pronto, malgrado il mantra cui ho accennato in apertura di intervento e vi è ancora troppa attenzione al regionalismo. Mi auguro che nei prossimi anni il turismo ticinese possa sopravvivere e fare il passo di qualità auspicato da tutti, anche con la struttura imperfetta prevista dal messaggio, e soprattutto che si abbandoni la visione "Luganocentrica" o "Locarnocentrica" così da poter avere una visione complessiva, che abbia al suo centro il Ticino, e poter lavorare tutti assieme per un unico obiettivo e creare in futuro un ente cantonale unico.

Infine, in merito al credito quadro di 24 milioni di franchi, riteniamo che il messaggio e il rapporto abbiano dimenticato un po' questa somma. Infatti, leggendo i documenti non ho compreso appieno come sono stati spesi, nei dettagli, i crediti quadro precedenti e sarebbe stato utile avere riferimenti e indicazioni per capire cosa si intende fare e realizzare attraverso il nuovo credito: sarebbe stato il minimo, vista la cifra in questione, mentre sembra che si dia per scontato il sostegno al credito quadro. Andava fatto qualcosa di più per spiegare il credito.

Fatte queste considerazioni critiche il gruppo dei Verdi appoggerà il rapporto.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - La legge sul turismo è senza dubbio una delle leggi più importanti del quadro legislativo cantonale.

Il nostro Cantone è la famosa "Sonnenstube" della Svizzera: siamo il Cantone dei laghi belli e accessibili, delle valli tipiche e accoglienti, dei sentieri montani ben definiti e accessibili; siamo il Paese dei rustici, degli hotel di lusso, dei campeggi e chi più ne ha più ne metta. Siamo una regione attrattiva, accogliente, caratterizzata anche da una speciale e apprezzata predisposizione da parte di tutti gli addetti ai lavori nell'accogliere i nostri turisti. Inutile negare che il clima meteorologico la fa da padrone: se Giove Pluvio si accanisce contro di noi le conseguenze sono quasi sempre negative e quindi non possiamo rimetterci solo alla sorte.

Sempre più, infatti, è necessario che quest'importantissimo settore abbia un'organizzazione seria ed efficace, per correggere, migliorare e variare quando necessario l'offerta turistica come pure le sue strutture. Ecco quindi il terzo disegno di legge, dopo i precedenti risalenti al 1970 e al 1998. La precedente legge, ancora in vigore, data ormai di sedici anni, il tempo vola e le esigenze cambiano. Il nuovo progetto, visti anche i positivi riscontri in fase di consultazione, pare essere solido e lungimirante.

I cambiamenti previsti sono importanti. Segno questo che vi era, malgrado tutto, qualcosa che non andava nella legge del 1998. Poco grave secondo me, visto che per questo

nuovo progetto si è quasi raggiunta la totale condivisione tra gli attori intervenuti, molti dei quali si occupano da tempo del settore.

Il relatore ha sicuramente fatto un ottimo ed esaustivo lavoro, presentando un rapporto chiaro e completo. Non entrerà nel dettaglio finanziario e in valutazioni a esso collegate, ma presento alcune considerazioni su alcuni punti specifici.

I cambiamenti rilevanti rispetto all'attuale legge consistono innanzitutto nella divisione dei compiti tra le Organizzazioni turistiche regionali (OTR) da un lato e l'Agenzia turistica ticinese (ATT) dall'altro, quest'ultima in sostituzione dell'attuale ETT. Le OTR raggrupperanno gli enti turistici locali, così da averne quattro sul territorio cantonale, a partire dal 2015. Questa sorta di fusione, in procinto di realizzarsi in questi mesi, è il frutto di un lavoro di base lungo e importante: non è semplice andare a toccare le sensibilità locali, ma questa modifica permetterà sicuramente ai piccoli enti turistici di poter profittare delle maggiori potenzialità dei più grandi.

Le OTR avranno una maggiore dotazione finanziaria al fine di raggiungere gli aumentati obiettivi assegnati loro con la nuova organizzazione. L'ATT, secondo il mio gruppo, è stata un po' esautorata e avrà meno compiti, ma dovrà coordinare e sviluppare prodotti sovra-regionali e attuare ricerche di mercato. La coordinazione delle due entità sarà quindi importante tanto quanto la capacità delle OTR, specialiste sul terreno, di ottenere risultati ancora più importanti, grazie alla maggiore autonomia decisionale e finanziaria attribuita loro.

In conclusione, il progetto in esame è interessante e necessario. Il mio gruppo sostiene il modo di procedere proposto, che prevede una coordinazione cantonale combinata con una forte potenzialità decisionale da parte delle regioni, sicuramente più competenti sulle specifiche peculiarità locali e di zona. L'UDC sostiene quindi questo nuovo disegno di legge poiché convinta che sia valido, aggiornato alle nuove esigenze e migliore dell'attuale legge.

#### SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Con l'approvazione del presente messaggio si chiude oggi un lungo e impegnativo lavoro che ha visto il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) e il Consiglio di Stato impegnarsi nel corso degli ultimi tre anni per giungere a una proposta di riforma che fosse sia solida dal punto di vista tecnico, sia condivisa il più possibile nell'impostazione e nei suoi principi di fondo dal punto di vista strategico, rivolto al futuro. È quindi con molta soddisfazione che ho preso atto dell'ampia condivisione riscontrata sia durante la consultazione sia oggi nel corso del dibattito parlamentare.

Desidero dunque da subito ringraziare la Commissione della gestione e delle finanze che ha preso il giusto tempo per analizzare il messaggio e che comunque è riuscita a evaderlo in tempi utili per fare in modo che questa riforma possa sviluppare i primi effetti concreti l'anno prossimo. Ringrazio il relatore per il puntuale lavoro svolto. Preannuncio che le proposte di modifica e di precisazione avanzate dalla Commissione sono fatte proprie dal Consiglio di Stato anche come arricchimento al lavoro svolto.

Permettetemi di dire che ci troviamo di fronte a un momento significativo e anche storico per quanto attiene al turismo ticinese. Il progetto, quando è partito, era di ampia rilevanza e aveva obiettivi ambiziosi, considerate soprattutto le insidie e le difficoltà che da sempre contraddistinguono i tentativi di riforma del settore, visti le sensibilità e gli interessi molteplici, legittimi e a tratti diversi tra loro, da essa toccati.

Come ben sapete, il nuovo modello prevede il passaggio da dieci enti turistici locali a quattro Organizzazioni turistiche regionali (OTR), coerentemente con il territorio di

riferimento, valido anche per gli Enti regionali di sviluppo (già con la legge concernente la politica economica regionale si era discusso dell'organizzazione territoriale). A proposito del numero di enti, il deputato Maggi ha affermato che avrebbe preferito averne uno solo: magari questa considerazione sarà fatta negli anni a venire ma dovrà però essere compiutamente maturata. La riduzione del numero degli enti turistici tramite integrazione e fusione in unità più grandi permetterà una gestione più coordinata e razionale su obiettivi condivisi. Le economie di scala così raggiunte permetteranno un servizio qualitativamente più elevato e professionale, su tutto il territorio cantonale. Questo è sicuramente un rafforzamento per il turismo ticinese.

Alle future OTR sarà attribuito un ruolo fondamentale nello sviluppo di nuovi prodotti turistici e nella loro promozione e commercializzazione. Un'importante novità della riforma è la costituzione di veri e propri centri di competenza – come rilevato dal deputato Foletti – all'interno delle OTR, che permetteranno loro di concentrarsi e specializzarsi nella valorizzazione dei loro punti di forza, mettendo a disposizione anche risorse finanziarie e umane. Lo sviluppo di competenze specifiche all'interno di questi centri consentirà di aumentare la competitività dell'intero settore turistico a vantaggio di tutti gli attori interessati. Gli operatori turistici potranno così appoggiarsi sulle capacità e sulle competenze delle nuove organizzazioni turistiche regionali, favorendo lo sviluppo di offerte di qualità lungo tutta la catena dei servizi turistici. La creazione di centri di competenza permetterà sia di valorizzare le destinazioni più frequentate sia di incentivare un riposizionamento della politica turistica delle regioni montane, rafforzando l'intero sistema turistico cantonale. Le regioni periferiche non devono temere la riforma che mira invece a considerarle assolutamente parte irrinunciabile e integrante nell'offerta turistica cantonale. A supporto delle destinazioni turistiche sarà costituita l'Agenzia turistica ticinese SA (ATT) – che sostituisce l'attuale Ente ticinese per il turismo – che dovrà in particolare elaborare le linee guida turistiche cantonali in collaborazione con le OTR, svolgere compiti di coordinamento e di marketing, realizzare strategie promozionali mirate e sviluppare progetti turistici strategici. I mezzi a disposizione per la promozione turistica saranno utilizzati per valorizzare i potenziali regionali e promuovere l'immagine turistica dell'intero Cantone. Per garantire un'ottimale collaborazione fra OTR e ATT sarà costituita una commissione marketing.

L'ATT sarà una società anonima di proprietà del Cantone, delle OTR e delle tre principali associazioni di categoria che finanziano il settore turistico: Hotelleriesuisse Ticino, Gastroticino e Associazione campeggi Ticino. Le OTR deterranno in parti uguali la maggioranza della proprietà dell'ATT. Nel consiglio di amministrazione (CdA) saranno rappresentati tutti gli azionisti. Nonostante il Cantone sia il finanziatore maggioritario della nuova ATT, lo stesso ha rinunciato a detenere il pacchetto di maggioranza lasciando a tutte le OTR una quota del 15%. Si tratta di una scelta chiara, che confida in una sufficiente maturità del sistema e che dà fiducia alle OTR, responsabilizzandole e rendendole compartecipi della strategia cantonale. Le scelte di "governance" rispecchiano inoltre la volontà di avere un'integrazione ottimale tra le attività svolte a livello regionale e quelle a livello cantonale: da qui l'osservazione pertinente del deputato Foletti che ha parlato di collaborazione orizzontale tra queste organizzazioni.

Il coordinamento del sistema turistico sarà ulteriormente rafforzato dal fatto che anche le tre associazioni che rappresentano i finanziatori della tassa di promozione turistica saranno partecipi della società cantonale, detenendo insieme un altro 15% delle azioni. L'elaborazione e l'attuazione di una politica turistica cantonale sarà pertanto univoca e condivisa, poiché nell'ATT sono rappresentati sia gli attori istituzionali sia le principali categorie del settore.

Con il modello di finanziamento proposto si dotano le organizzazioni turistiche di mezzi finanziari adeguati ai compiti da svolgere. Considerato che tutte le tasse turistiche saranno di competenza delle destinazioni, le OTR avranno sufficienti mezzi per il finanziamento dei loro centri di competenza, della promozione, della commercializzazione e di tutte le attività correnti, e anche per contribuire al finanziamento di base dell'ATT. Il credito quadro cantonale garantirà la necessaria stabilità per pianificare le attività di base dell'ATT, indipendentemente dall'andamento dei pernottamenti e dalla forza finanziaria delle singole OTR. Quest'ultimo è un aspetto importante. Infatti, abbiamo constatato che quando il turismo vive un momento di crisi – per esempio una riduzione delle presenze e dei pernottamenti – vi è un calo delle entrate; ma proprio in simili circostanze coloro che si occupano di promozione del turismo cantonale necessiterebbero di maggiori risorse per essere più presenti. Di conseguenza, la riforma proposta consente di pianificare la disponibilità di risorse e quindi elaborare programmi a favore del turismo senza più dipendere da queste oscillazioni.

Il finanziamento dell'intero sistema potrà essere completato da fondi previsti a favore del settore turistico nell'ambito della politica economica regionale.

La nuova legge permette di rafforzare anche le OTR finanziariamente più deboli. Grazie al fondo di funzionamento sarà possibile valorizzare al meglio l'intero territorio cantonale e garantire un'offerta di alta qualità in tutte le destinazioni. Inoltre, con contributi minimi, pari a meno di 100 mila franchi annui, le due OTR più piccole parteciperanno attivamente alla gestione della ATT SA, dotata di un budget superiore a sette milioni di franchi, che servirà a promuovere al meglio i loro punti di forza. Questo è un effetto leva fondamentale della riforma cantonale, in quanto le destinazioni da sole non disporrebbero di sufficienti mezzi per attività di promozione in proprio.

La riforma permetterà dunque di valorizzare, oltre alle destinazioni più frequentate, anche le altre regioni e le nostre valli sulla base dei differenti elementi e punti di forza che le caratterizzano, anche conferendo alle OTR maggiore autonomia e destinando loro maggiori risorse, incentivando nel contempo un riposizionamento della politica turistica delle regioni montane.

Allo stesso tempo sarà garantito il coordinamento delle offerte e dei prodotti turistici, evitando una separazione tra gli ambiti strategici a livello cantonale e le opportunità di creazione di prodotti concreti a livello locale e regionale. La politica turistica cantonale potrà così essere maggiormente condivisa e univoca, attraverso una maggiore coerenza di fondo lungo tutta la catena dei servizi turistici e un'accresciuta professionalizzazione dell'intero settore.

Occorre tuttavia ribadire che, seppure l'approvazione della nuova organizzazione turistica sia di fondamentale importanza e per certi versi anche abbastanza memorabile, oggi siamo però solo a metà percorso. Molto lavoro resta ancora da fare, dal processo di fusione degli enti turistici del Sopraceneri, alla costituzione della nuova ATT, all'elaborazione e all'allineamento della strategia turistica delle OTR per arrivare infine alla definizione di quella cantonale. Su alcuni di questi aspetti evidentemente si sta già lavorando – su quelli di merito, sui programmi di attività – mentre occorre l'approvazione della legge per dare concretamente avvio all'organizzazione delle OTR nel nostro Cantone.

L'attenzione del Dipartimento che dirigo è dunque già pienamente orientata al futuro. I nostri servizi stanno seguendo e accompagnando da vicino l'entrata in vigore della nuova organizzazione turistica, che ci auguriamo possa essere pienamente operativa entro un anno dalla sua entrata in funzione, prevista il primo gennaio 2015. Se oggi il Parlamento approverà il disegno di legge, invieremo agli attori del settore una lettera contenente

informazioni e chiare indicazioni in merito ai prossimi passi da intraprendere. Fondamentale sarà il coordinamento tra OTR dei singoli piani strategici e finanziari, attualmente in fase di elaborazione, che fungeranno poi da base per l'allestimento del piano strategico dell'ATT.

Il DFE si metterà inoltre da subito all'opera per permettere la costituzione in tempi brevi dell'ATT e la stesura del regolamento d'applicazione della legge, evidentemente in collaborazione con i partner privati e pubblici. Come previsto, nel corso dell'autunno, sarà presentata la richiesta di stanziamento del credito quadro per la concessione di sussidi agli investimenti turistici.

In conclusione mi preme ribadire, come peraltro evidenziato in un recente editoriale apparso sulla stampa, che la riforma è semplicemente un mezzo e non un fine. La bontà della presente riforma dipenderà innanzitutto dalla motivazione, dallo spirito d'iniziativa e dalla capacità imprenditoriale degli attori del settore, chiamati a ergersi a protagonisti responsabili per una vera e propria svolta turistica positiva.

Per vincere le sfide future occorre che tutti – attori pubblici e privati – facciano la loro parte, promuovendo iniziative valide e sostenibili, dando impulso a nuove idee e progetti, favorendo nuove competenze gestionali, adeguando l'offerta alle nuove condizioni di mercato, investendo in strutture d'accoglienza al passo con i tempi e adottando nuove metodologie per promuovere e commercializzare il prodotto turistico ticinese.

Fortunatamente gli elementi e le premesse per un rilancio del settore turistico non mancano. Certo, vi sarà bisogno di un grande lavoro da parte di tutti, ma l'ampia condivisione della riforma e il clima di fiducia creatosi attorno a questo nuovo progetto fanno ben sperare. È questo il Ticino che vogliamo vedere nei prossimi anni.

Mi soffermo brevemente sugli interventi in sala. Il deputato Foletti chiede di valutare questa riforma come una linfa-stimolo e afferma che occorre entusiasmo: condivido questa considerazione. Il deputato Badaracco ha toccato il tema della cura dell'ospitalità in senso lato, che vuole dire anche l'ospitalità offerta dal Paese: oggi ci stiamo occupando di strutture, ausilio, supporto al prodotto turistico ticinese, però ciò che conta è il prodotto e come il Cantone si presenta, accoglie e sa accogliere i turisti. È giusto quindi che gli enti pubblici riflettano su quanto è di loro competenza per essere attori positivi per il turismo ticinese. Ringrazio Claudio Franscella per aver ricordato aspetti significativi della riforma e Ivan Cozzaglio per averne toccati di altrettanto importanti. Come detto precedentemente, il deputato Maggi avrebbe voluto una riforma ancora più ambiziosa con un ente turistico unico per tutto il Ticino; sarà forse musica di domani e credo che oggi possiamo decidere su un progetto che getta basi positive, che va sicuramente nella giusta direzione e che deve essere accolto favorevolmente e interpretato dagli attori. Per quanto attiene al fatto che il deputato Maggi, non essendo membro della Commissione della gestione e delle finanze, non ha seguito tutte le discussioni avvenute su questo oggetto, desidero ricordare che oggi stiamo discutendo la terza tappa di un percorso previsto e indicato nel 2008, anche se evidentemente non è sempre facile avere presente tutti i tasselli: la prima tappa, avvenuta alla fine del 2009, consistette nella definizione di una nuova strategia e di un nuovo sguardo turistico e fu discussa in Gran Consiglio; la seconda tappa intermedia si è concentrata sul riordino delle fonti di finanziamento del turismo. La terza tappa, oggi in discussione, è sostanzialmente la revisione dell'organizzazione turistica cantonale. Voglio comunque rassicurare che queste informazioni sono presenti nei messaggi del 2009, del 2013 e in quello intermedio sulle fonti di finanziamento. Dico questo per dare un'indicazione e una certa tranquillità visto che il credito quadro è importante.

CAIMI C. L., RELATORE - È grande soddisfazione e onore essere relatore del rapporto sulla nuova legge sul turismo. Il messaggio è stato preparato bene (non sempre è così), con un'amplessissima consultazione e un ampio sostegno e pertanto mi complimento con il Governo poiché in tal modo il lavoro del Parlamento, della Commissione della gestione e delle finanze e della Sottocommissione è stato facilitato.

«*E arriva il momento giusto per fare la "rivoluzione"*». Il "Giornale del Popolo" di lunedì scorso titolava così un articolo dedicato al tema della nuova legge sul turismo. Il "Corriere del Ticino" del 4 giugno scorso intitolava analogamente il proprio rendiconto sulle decisioni della Commissione della gestione e delle finanze: «*Il Turismo, una rivoluzione che piace*». Ha ragione la Consigliera di Stato Sadis a parlare di momento storico, senza esagerazione; per il deputato Badaracco si tratta di una svolta epocale per il turismo ticinese e anche Claudio Franscella ha espresso un parere simile. Il collega Foletti ha affermato che è una sorpresa positiva essere riusciti a portare a compimento la nuova legge. Sugli altri interventi, anche critici, tornerò successivamente.

Forse i termini usati sono un po' troppo entusiastici. Ma, in effetti, quella che voteremo oggi è una rivoluzione, qualcosa finalmente di positivo – aggiungo a titolo personale –, di costruttivo in questa legislatura che tanto fatica sta facendo a essere propositiva. Il disegno di nuova legge sul turismo (LTur) e la richiesta di credito quadro necessario al funzionamento della nuova organizzazione turistica hanno come obiettivo quello di soddisfare al meglio, con strutture professionali e specializzate (quindi anche con un salto di qualità), i bisogni del turista. Si tratta del terzo disegno di legge dopo quello del 19 novembre 1970 e quello del 30 novembre 1998, attualmente in vigore. Sono passati sedici anni dall'ultima novella legislativa in ambito turistico: si sentono tutti. Da più di vent'anni si discute di una nuova normativa e oggi si arriva a un traguardo, intermedio perché ora inizia il lavoro sul campo. L'implementazione di una nuova organizzazione turistica cantonale è un obiettivo specifico delle Linee direttive 2012-2015. Il messaggio della nuova LTur è stato preceduto da un lungo lavoro preparatorio che ha coinvolto tutti i soggetti legati, direttamente o indirettamente, al settore. I dettagli e le argomentazioni relative alla nuova organizzazione turistica cantonale sono presentati nel rapporto finale del gruppo tecnico per la revisione della legge sul turismo del novembre 2013, che consente di comprendere in maniera esaustiva, anche grazie a tabelle e rappresentazioni grafiche, gli aspetti organizzativi e finanziari della nuova organizzazione, così come i passi fondamentali per la sua entrata in vigore. Questo documento, per volontà del Consiglio di Stato fatta propria anche dalla Commissione, è da considerarsi parte integrante del messaggio governativo.

Il risultato di questo approfondito lavoro preparatorio trova riscontro nell'esito della consultazione che ha preceduto l'allestimento del messaggio governativo, che ha evidenziato un sostegno quasi unanime, tra il 94% e il 98%, all'impostazione governativa – nel Ticino spesso litigioso è una cosa straordinaria –, fatta sua dal messaggio del Consiglio di Stato e condivisa pure, nelle sue linee principali e di dettaglio, dalla Commissione della gestione e delle finanze.

Gli obiettivi principali della riforma si possono riassumere come segue: gestione, sviluppo e promozione efficace ed efficiente del prodotto turistico; economie di scala [riduzione del numero degli attuali enti turistici locali (ETL) tramite integrazione e aggregazione in unità più grandi]; ottimizzazione della governance del sistema turistico; coordinamento tra le varie organizzazioni turistiche; professionalizzazione (necessità e possibilità di impiegare specialisti nei centri di competenza); dotazione di mezzi finanziari adeguati ai compiti assegnati.

La nuova organizzazione prevede la suddivisione dei compiti tra le Organizzazioni

turistiche regionali (OTR), chiamate a svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo di nuovi prodotti turistici e nella loro promozione e commercializzazione, e l'Agenzia turistica ticinese SA (ATT), a supporto delle destinazioni turistiche. Questa società, che sostituirà l'attuale Ente ticinese per il turismo (ETT), dovrà in particolare elaborare le linee guida turistiche cantonali in collaborazione con le OTR, svolgere compiti di coordinamento, di marketing, realizzare strategie promozionali mirate e sviluppare progetti turistici strategici. Il modello proposto permette di avere una condivisione della strategia turistica a livello regionale e cantonale, definita esplicitamente nei piani strategici delle OTR e dell'ATT.

La novella legislativa consegnerà alla storia gli attuali enti turistici regionali, creerà l'ATT, che prenderà il posto dell'attuale ETT e farà nascere quattro destinazioni turistiche: Luganese, Mendrisiotto e Basso Ceresio, Bellinzona e Alto Ticino, Lago Maggiore e Valli. Inoltre, queste quattro destinazioni potranno gestire ben l'80% delle tasse di soggiorno, quindi un importo altissimo.

I singoli capitoli del rapporto commissionale espongono la concretizzazione di dettaglio di questi obiettivi principali. Vi rinvio integralmente, soprattutto ai grafici e alle tabelle che facilitano una migliore comprensione delle novità fondamentali.

I lavori sottocommissionali (ai quali sono state dedicate otto sedute) e commissionali (parzialmente almeno tre sedute) sono stati molto approfonditi e hanno portato a un risultato ampiamente condiviso, raggiunto in un ambiente piacevole e costruttivo. Ringrazio i colleghi di Sottocommissione Nicola Brivio, Michele Foletti, Pelin Kandemir-Bordoli, Sergio Savoia e Marco Chiesa, nonché la nostra collaboratrice scientifica Raffaella Navari, che hanno facilitato il nostro lavoro (il mio di coordinatore e di relatore e quello dei commissari). Le poche proposte di modifica sottocommissionali e commissionali sono il risultato di un lavoro di mediazione che, con una sola eccezione sulla quale non vi era unanimità ma comunque abbastanza convergenza per proporla, ha permesso di trovare soluzioni unanimemente supportate, il che non è poco nell'attuale situazione politica. Inoltre, apprezzo moltissimo che sia stata anticipata l'adesione del Consiglio di Stato alle nostre proposte.

Un cenno particolare – prendo posizione su una critica costruttiva di Francesco Maggi – merita il credito quadro di 24 milioni di franchi per il quadriennio 2015-2018, volto a garantire le attività dell'ATT per questo periodo. Non ripeterò quanto detto dalla Consigliera di Stato ma propongo due concetti. Il credito quadro cantonale permette di garantire la necessaria stabilità per pianificare le attività di base dell'ATT, indipendentemente dall'andamento dei pernottamenti e dalla forza finanziaria delle singole OTR. Anzi, in caso di diminuzione dei pernottamenti a maggior ragione sono necessari soldi per una promozione coordinata e per il marketing. Questi mezzi permetteranno all'ATT, sulla base della strategia turistica cantonale elaborata in collaborazione con le OTR, di svolgere attività di marketing e sviluppare e realizzare i progetti turistici cantonali.

Dal "credito quadro ATT", come è definito dagli addetti ai lavori, deve essere distinto il credito quadro concernente gli investimenti (titolo III della nuova LTur, agli articoli 26-35) per il periodo 2015-2018. Tale credito si concentrerà sugli investimenti alberghieri, per volontà unanime degli addetti ai lavori. Esso sarà elaborato durante l'estate del 2014, dopo che saranno disponibili i risultati del programma d'impulso per il settore alberghiero e dello studio sull'impatto economico del turismo.

I primi risultati del programma d'impulso confermano la necessità di continuare a finanziare investimenti alberghieri sia in modo mirato sia ricercando nuovi modelli di collaborazione interaziendali. A supporto degli investimenti alberghieri sarà presentato un mix di misure (formazione, condizioni quadro, incentivi per investimenti e ricerca di collaborazioni interaziendali) che farà capo a vari strumenti di finanziamento (saranno

coinvolti la Società svizzera di credito alberghiero, la LTur, la politica economica regionale, eccetera). Si conferma che l'importo ipotizzato nel rapporto del gruppo tecnico, pari a tre milioni di franchi annui per il finanziamento di investimenti turistici, oltre a essere in linea con l'uso del credito quadro negli ultimi anni, dovrebbe essere adeguato al raggiungimento degli obiettivi. Se saranno necessari mezzi aggiuntivi si discuterà e si deciderà di renderli disponibili sulla base delle necessità effettive. Alle pagine 26 e 27 del rapporto commissionale sono indicati i dati finanziari di dettaglio e riepilogativi, ripresi dal messaggio governativo e commentati in parte. È fondamentale per capire questo complicato sistema di finanziamento molto variegato e differenziato.

In merito agli interventi dei colleghi osservo quanto segue. Michele Foletti è sorpreso positivamente e ne sono soddisfatto; condivido quanto detto dal deputato Badaracco in merito alla svolta epocale che portiamo a compimento oggi; Claudio Franscella ha ricordato che si dovrà fare in modo che le sinergie e i coordinamenti funzionino e soprattutto che le persone da ora in poi mettano da parte i conflitti del passato e lavorino insieme in una direzione univoca e comune, nell'interesse sia proprio sia di tutta l'economia cantonale.

Aggiungo alcune riflessioni su due aspetti di dettaglio importanti. In primo luogo sulle nomine esterne; ne abbiamo discusso in Sottocommissione ed è stata formulata la richiesta molto specifica ricordata dal collega Franscella. Il sistema così come previsto, per quanto riconosca il ruolo fondamentale svolto dall'Unione dei trasporti pubblici ticinesi, non prevede l'inserimento nei CdA di tali associazioni perché queste ultime non si occupano della gestione della tassa di soggiorno. Siamo confrontati con un problema di metodo e di sistema, per cui la collocazione di questo e di altri enti a livello di responsabilità gestionali dovrà essere pensata negli altri organi previsti dalla nuova normativa. In secondo luogo è stata posta la questione della forma giuridica dell'ATT: abbiamo analizzato la questione poiché avrebbe potuto dare adito nel futuro a qualche problema; prevedendolo, abbiamo introdotto qualche marchingegno affinché eventuali conflitti che dovessero sorgere possano essere affrontati in modo adeguato. Sono contento che anche il PS condivida, alla fine, la forma della SA di diritto pubblico con particolarità speciali.

Se, come auspico, il Parlamento voterà convinto le conclusioni del rapporto commissionale realizzeremo una rivoluzione pacifica concretando obiettivi molto tangibili, dando vita a una nuova organizzazione turistica efficiente ed efficace, che dovrebbe soddisfare al meglio i bisogni del turista che visiterà nei prossimi anni il nostro straordinario e bellissimo Cantone.

CELIO F. - In primo luogo deploro il malvezzo di adottare per quasi tutti i temi in discussione la infelicissima formula del dibattito ridotto; posso anche capire che le Commissioni, dopo aver discusso in lungo e in largo certi temi, vogliano liquidarli il più in fretta possibile, ma non condivido che l'Ufficio presidenziale si limiti a ratificare pedissequamente le proposte delle Commissioni, senza valutare l'effettiva importanza dei temi e quindi adottando a largo raggio il sistema del dibattito ridotto: in tale modo si impedisce la discussione.

Nel merito del tema non mi sento di associarmi al coro di elogi sentito, poiché ritengo che se si fosse voluto coordinare, creare sinergie e razionalizzare, allora si sarebbe dovuto creare un ente unico. Viceversa ci si è fermati a metà, falcidiando gli enti turistici delle valli.

Ora, senza offesa per nessuno, per l'immagine turistica del Ticino le valli come la Verzasca e la Maggia, in particolare, apportano sicuramente un contributo maggiore del Mendrisiotto, eppure nessuno ha osato intervenire in nome della razionalizzazione per togliere l'ente turistico del Mendrisiotto. Mi sembra che nella fattispecie, come del resto in altri casi, si è forti coi deboli e deboli coi forti: pertanto questo modo di operare non avrà il mio sostegno.

SAVOIA S. - Il grande assente dal dibattito odierno è il territorio, vale a dire il prodotto che vorremmo promuovere. Negli ultimi venticinque anni in Ticino abbiamo distrutto circa il 16% del territorio pregiato dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, finito sotto un costruito senza qualità che sta soffocando lentamente il nostro Cantone e distruggendo il suo carattere: è in atto una lenta apocalisse provocata da noi stessi. Nessun Cantone ha fatto peggio. La superficie persa equivale a 52'000 campi di calcio, è uno scempio di dimensioni mostruose che sta trasformando i nostri fondovalle in "capannone-land". Tutta una fragile bellezza del nostro paesaggio è a rischio ed è minacciata dal demenziale modello di sviluppo di cui ho parlato in occasione del dibattito sul Consuntivo 2013.

Sullo sfondo di questo disastro paesaggistico e naturalistico oggi approviamo la nuova legge sul turismo con il corollario di un'altra vagonata di milioni diretti al sistema della promozione turistica del territorio. Con una mano promoviamo un prodotto che con l'altra mano stiamo distruggendo. Nel mondo del turismo manca quasi completamente la sensibilità per salvare il salvabile; gli operatori turistici chiedono più strade, il raddoppio della galleria del San Gottardo, non si sono opposti all'inceneritore e ad alcuno degli altri assalti al territorio, sono favorevoli a svincoli e semisvincoli autostradali. Mi chiedo che senso abbia promuovere il turismo e il territorio quando gli stessi promotori sono intenti a distruggerlo.

In realtà nessuna rivoluzione epocale a livello di organizzazione salverà il turismo ticinese se distruggiamo il suo capitale che è il territorio.

Se non fosse per il rispetto che porto al lavoro del mio capogruppo Francesco Maggi voterei contro; in questo caso mi asterrò.

PRONZINI M. - Voterò contro e condivido le considerazioni espresse dal collega Celio. Inoltre, in particolare la questione della società anonima mi spinge a oppormi per principio al messaggio poiché esistono altre forme di gestione del settore pubblico.

PELLANDA G. - Sosterrò il rapporto ma ho alcune perplessità. In particolare, anche accogliendo positivamente il fatto che la riduzione degli enti regionali dovrebbe portare al miglioramento dell'offerta, non vorrei però che si dimentichino le valli: tutte le valli. Se ciò avvenisse il Cantone Ticino perderebbe almeno la metà della sua attività turistica. Condivido inoltre pienamente quanto ha detto il collega Savoia, vale a dire che il territorio del nostro Cantone deve essere valorizzato. Quindi auspico che si cerchi di curare il territorio nelle attività turistiche, per esempio con l'offerta dei nostri sentieri, perché il turismo pedestre potrebbe essere ancora per anni il futuro delle offerte a disposizione dei turisti.

KANDEMIR BORDOLI P. - Ho partecipato ai lavori della Sottocommissione e sosterrò la proposta. Mi preme però sottolineare alcuni aspetti. La questione della società anonima, sollevata in Commissione della gestione e delle finanze, ci lascia perplessi, ma se l'abbiamo accettata è perché alla fine si responsabilizzano i quattro enti locali e comunque l'ATT è in mano pubblica nella sua gestione e, inoltre, si spera che si esca da una situazione che è stata fino ad oggi conflittuale. In questo senso, restando in mani pubbliche e responsabilizzando gli attori – gli enti locali – possiamo avallare la proposta. Condivido l'intervento del collega Savoia; la questione del territorio è stata sottolineata in più occasioni in Sottocommissione e il relatore ha inserito nel suo rapporto alcune indicazioni che non sono sicuramente sufficienti ma che devono portarci a una riflessione sul rispetto verso il territorio in cui viviamo. Infine, l'ultima preoccupazione è il coordinamento delle attività di promozione turistica in Ticino per evitare che l'autonomia di cui disporrà ogni ente locale vada a scapito di una politica di promozione coerente nel suo insieme. Spero che con le modifiche introdotte si potranno affrontare al meglio le incoerenze passate e anche grazie alle rassicurazioni ricevute dal Consiglio di Stato e al previsto coordinamento garantito dall'autorità cantonale confidiamo che tutti vorranno cogliere un'occasione di migliore collaborazione.

*La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 65 voti favorevoli, 2 contrari e 3 astensioni.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 65 voti favorevoli, 2 contrari e 3 astensioni.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo concernente lo stanziamento di un credito quadro di fr. 24'000'000.- annesso al messaggio governativo sono accolti con 64 voti favorevoli, 2 contrari e 2 astensioni.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo concernente la costituzione dell'Agenzia turistica ticinese SA annesso al messaggio governativo sono accolti con 62 voti favorevoli, 2 contrari e 3 astensioni.*

*L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia.*

### 3. MOZIONI:

- 21 SETTEMBRE 2009 PRESENTATA DA EDO BOBBIÀ PER IL GRUPPO PLR (RIPRESA DA CHRISTIAN VITTA) "VERIFICA DI FATTIBILITÀ DI INTRODUZIONE, ANCHE NEL CANTONE TICINO, DI UNA CAUZIONE PER LE DITTE DELL'ARTIGIANATO DELL'EDILIZIA CHE OPERANO SUL TERRITORIO CANTONALE"
- 9 NOVEMBRE 2009 PRESENTATA DA LORENZO QUADRI (RIPRESA DA MICHELE GUERRA) "IL SEMICANTONE DI BASILEA CAMPAGNA HA INTRODOTTO, PER LE DITTE ESTERE CHE ENTRANO A LAVORARE, L'OBBLIGO DI VERSARE DELLE CAUZIONI A GARANZIA DEL RISPETTO DELLE NORMATIVE VIGENTI: E IN TICINO?"

Messaggio del 12 luglio 2011 n. 6512

*Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a ritenere evase positivamente le due mozioni, per quanto riguarda le richieste di approfondire le regole introdotte a Basilea Campagna e di consentirne l'adozione in Ticino e a respingere la proposta di un'introduzione generalizzata di cauzioni per tutte le ditte estere operanti sul nostro territorio a garanzia di qualsivoglia eventuale pretesa pecuniaria.*

*È aperta la discussione.*

GUERRA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Vorrei semplicemente ringraziare la Commissione per l'approfondimento fatto sul tema. Il problema è serio e lede sempre più la nostra economia, togliendo lavoro a giovani imprenditori, a padri di famiglia e a molte altre categorie. Dispiace quindi che legalmente non si sia riusciti a fare una forzatura in tal senso, imponendo una cauzione generalizzata, visto che stando al rapporto questo passo non sarebbe sostenuto da una base legale. Il rapporto indica che, ad oggi, vi sono settori che contemplano una cauzione e settori invece che non la prevedono. E questo attesta come effettivamente vi sia lo spazio di manovra. Come dice il rapporto, una soluzione «*metterebbe fine a questa evidente disparità di trattamento fra ditte indigene ed estere*». Appunto per questo, le garanzie date dai funzionari alla Commissione e con essa al Gran Consiglio non vanno lasciate cadere e vanno verificate nei prossimi mesi. Si tratta di garanzie d'impegno nel cercare una soluzione che tuteli maggiormente l'economia locale. Proprio per tale motivo, per quanto mi concerne, base legale o meno, il principio degli atti risulta accolto. L'auspicio è che si riesca presto a fare qualcosa.

PAGNAMENTA P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto il sostegno del gruppo PLR al rapporto del collega Galusero. Ritengo importante sottolineare un aspetto, per me deludente e preoccupante, legato alla sollecitazione del collega Galusero di ieri rivolta al Consigliere di Stato Zali sull'introduzione dell'albo degli artigiani.

Con la mozione di Edo Bobbià per il gruppo PLR già nel 2009 veniva sollevata la tematica distaccati e padroncini. A fronte di un problema serio ed estremamente penalizzante per le aziende ticinesi, che si è manifestato nella sua gravità nel 2012, la politica ha impiegato ben cinque anni per dare risposte e non soluzioni. Ora, la politica non deve fornire risposte ad atti parlamentari, bensì deve rispondere alle esigenze dei cittadini e, nella fattispecie, delle aziende. Altrimenti non possiamo lamentarci se le nostre piccole e medie imprese (PMI) non assumono o non possono assumere apprendisti.

Sottolineo anche che nel 2012 la Società svizzera impresari costruttori sezione Ticino (SSIC TI), era pronta a sottoscrivere un nuovo contratto collettivo di lavoro cantonale dove era prevista l'introduzione della cauzione di garanzia. Purtroppo, la soluzione che avrebbe avuto un effetto deterrente e avrebbe tutelato le imprese e i loro dipendenti non è stata accettata dai sindacati, vale a dire proprio da chi si erge, a parole, a paladino della tutela dei lavoratori.

Il recente sciopero nel settore dei graniti non facilita il dialogo e non aiuta assolutamente i datori di lavoro a essere competitivi in un mercato internazionale sempre più aggressivo. Se da una parte si chiede di capire i sacrifici del dipendente, dall'altra si chiede di capire le difficoltà dell'imprenditore a garantire posti di lavoro.

Grazie anche alla buona intesa esistente in Parlamento tra chi rappresenta i dipendenti e chi rappresenta i datori di lavoro auspico che i sindacati e gli imprenditori riprendano il dialogo e trovino una convergenza, per il bene di tutti.

PASSALIA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il mio partito sosterrà il rapporto del collega Galusero che tocca un tema caldo e attuale quale è l'adozione di misure atte ad arginare gli abusi da parte di padroncini e distaccati provenienti dall'estero. È forse l'unico tema che crea consenso unanime nel nostro Gran Consiglio. Con l'approfondimento della richiesta delle due mozioni di introdurre una cauzione obbligatoria per le ditte dell'artigianato e dell'edilizia che operano sul nostro territorio abbiamo capito che la competenza di adottare norme su cauzione di questo genere è innanzitutto delle parti sociali, laddove vi sono contratti collettivi di lavoro su base spontanea, mentre se i contratti hanno obbligatorietà generale il Consiglio di Stato e il Consiglio federale possono conferire tale effetto anche alle norme sulla cauzione.

Un adeguamento è stato già introdotto in alcuni contratti collettivi di obbligatorietà, in particolare, in Ticino, nei seguenti settori: isolazioni, posa dei ponteggi, metalcostruzione, tecnica della costruzione, pittura, verniciatura, tappezzeria e sabbiatura, posa di pavimenti e piastrelle, gesso e intonacatura, copritetto e costruzioni delle facciate. Rimangono ancora molti settori scoperti. Laddove vi è un contratto collettivo obbligatorio il mio gruppo è favorevole all'introduzione della cauzione; laddove i contratti collettivi sono negoziati su base spontanea va bene che sia inserita la cauzione, ma bisogna prestare attenzione. Nel recente passato il mondo imprenditoriale – sempre tacciato di fare la parte del cattivo – si è mostrato disponibile a inserire spontaneamente la cauzione nei contratti collettivi di lavoro, tanto che nel 2012 la sezione cantonale della Società svizzera degli impresari costruttori (contro l'opinione dell'associazione nazionale) era pronta dopo settimane di trattative a introdurre una cauzione nel contratto collettivo di lavoro cantonale su base spontanea: purtroppo la parte sindacale si è ritirata all'ultimo momento sostenendo che in quel periodo la soluzione sarebbe arrivata a livello federale con il cosiddetto principio della responsabilità solidale, inserito nella legge sui lavoratori distaccati. Dispiace che in tale modo siano stati buttati nel cestino mesi di trattative tra le parti sociali poiché la parte sindacale non ha tenuto in considerazione il grande sforzo di convincimento compiuto da

parte degli impresari costruttori al proprio interno. Motivi inspiegabili per alcuni, molto evidenti per altri.

Ribadisco comunque tre aspetti. In primo luogo il mondo imprenditoriale è sempre pronto a discutere sedendosi attorno a un tavolo, piuttosto che prendere conoscenza dai media delle posizioni degli uni o delle critiche degli altri che gridano, a priori, alla mala-edilizia: è quindi un alleato per punire gli abusi e non un nemico. In secondo luogo, i settori con contratti collettivi di lavoro privi di un riferimento alla cauzione potranno essere sensibilizzati, come riferito dal rappresentante del DFE in un'audizione svolta in Commissione; a questo proposito anche la Consigliera di Stato potrà dirci qualcosa. La fiducia tra le parti sociali è fondamentale e in questo caso sembra essere venuta meno, ma sono sicuro che riusciremo a ristabilire questo equilibrio, che deve essere sempre mantenuto e coordinato con un dialogo regolare da basare sulla fiducia. Sarà sempre più importante mantenere il dialogo aperto e franco e garante di fiducia reciproca. Infine, lo scorso anno il Consiglio di Stato ha, su sollecitazione delle varie proposte formulate da vari rappresentanti dei gruppi parlamentari, elaborato una serie di misure atte a mettere un cerotto a questi problemi di padroncini e distaccati: quindi è fondamentale il coordinamento di tutte queste azioni, come chiesto in un atto parlamentare del collega Guidicelli. Siamo convinti che si possa fare molto per migliorare il coordinamento.

Il mio gruppo appoggia quindi il rapporto commissionale.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Mi ero ripromesso di non intervenire poiché avevo già parlato ieri in merito al Dipartimento delle finanze e dell'economia e avevo espresso le nostre perplessità di fronte a un determinato modo di agire. Dopo quanto udito in precedenza preciso alcuni aspetti. È vero che mentre si stava negoziando il contratto collettivo nazionale dell'edilizia vi era una proposta ticinese in contrasto con quella nazionale di inserire la cauzione, ma vi era anche la proposta di inserire la responsabilità solidale, a cui si sono opposti gli impresari. La contrattazione è fatta per avere un risultato positivo per le parti coinvolte, ma nella fattispecie ciò non sarebbe avvenuto e quindi la proposta è caduta; inoltre gli impresari costruttori ticinesi volevano una soluzione al ribasso rispetto a quella nazionale, situazione inaccettabile per il sindacato. Stona il tentativo di dare lezioni da parte di chi non si indigna malgrado nel settore del granito stiamo aspettando da due anni il contratto collettivo di lavoro (CCL): nessuno vuole sottoscriverlo e il padronato si rifiuta di rispettare quello obbligatorio, o disdice il contratto collettivo di scudo, eccetera.

In merito al messaggio se vi è un problema esso è dato dal fatto che, come temevo e ho affermato durante la campagna per la votazione del 9 febbraio di quest'anno, nei prossimi mesi saranno probabilmente contingentati diversi tipi di permessi ma non quelli di breve durata: sono questi ultimi che creano precarietà nel mondo del lavoro e che se sanzionati non pagano le ammende poiché scompaiono. Con questa decisione la parte maggiormente a rischio di fatto è esclusa. Pertanto lo sforzo (non fatto dal Cantone) avrebbe dovuto consistere nel premere sulle forze padronali e sindacali per imporre, con un decreto di obbligatorietà generale a una serie di contratti, lo strumento della cauzione: perché se tra le parti vi erano divisioni penso avrebbe dovuto intervenire l'Autorità cantonale e compiere uno sforzo per far superare le divisioni.

Il mio gruppo voterà le conclusioni del rapporto, ma considerato che il nostro Cantone si trova in una situazione estremamente delicata, ritengo che forse debba essere fatto uno sforzo maggiore tra la parte padronale e quella sindacale, con un arbitro politico, per riuscire a raggiungere qualche risultato concreto nell'interesse della cittadinanza.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Richiamo il messaggio governativo che ha fornito gli approfondimenti sul modello introdotto nel Cantone di Basilea Campagna; le parti sociali sono competenti per questo genere di cauzioni che devono essere introdotte nei CCL e sono quindi di natura contrattuale. Se i CCL sono di obbligatorietà generale il Consiglio di Stato ha facoltà di conferire tale effetto anche alle norme relative alla cauzione. Alla luce di queste considerazioni non è possibile introdurre attraverso norme legislative una cauzione generalizzata per tutte le ditte operanti in un territorio e volta all'incasso delle sanzioni. Se qualcosa deve cambiare deve avvenire a livello federale.

Il Consiglio di Stato auspica pertanto che i settori coperti da nuovi CCL di obbligatorietà generale seguano l'esempio dei campi in cui è già vigente e previsto l'obbligo del versamento della cauzione. Il Governo ha contattato tutte le Commissioni paritetiche per sensibilizzarle al riguardo e per fare adottare le cauzioni. Questo tema accanto a tante misure che riguardano il nostro mercato del lavoro è stato fatto presente, come particolare richiesta del nostro Cantone, nel gruppo di lavoro della Segreteria di Stato dell'economia (SECO). Anche se non è stato compiutamente ripreso, potrebbero esserci altri tipi di valutazione agendo sul concetto di obbligatorietà generale dei CCL che indirettamente potrebbero facilitare il tema delle cauzioni.

Raccogliamo, perché in linea con i nostri intendimenti, l'invito che ci è rivolto dal rapporto commissionale di lavorare in stretta collaborazione con la Deputazione alle Camere federali – come di regola facciamo – e, pur se non indicando una soluzione, ci impegniamo a continuare in questa direzione. Richiamo la mozione del 2011 di Fulvio Pelli che non fu accolta dal Parlamento federale ma il tema resta di attualità. Benché sia difficile operare per concretizzare questo auspicio, siamo contenti di seguire il tema sia in gruppi di lavoro federali sia con la nostra Deputazione a Berna.

GALUSERO G., RELATORE - È stato praticamente detto tutto e la Consigliera di Stato ha appena ribadito che vi è la volontà da parte del DFE e del Consiglio di Stato di sensibilizzare la Deputazione alle Camere federali, come ha suggerito la Commissione della legislazione, e anche di cercare di risolvere il problema per i settori che non sono ancora toccati dalla norma della cauzione. In merito a quanto detto dal collega Guerra rispondo che anche la Commissione è dispiaciuta di non aver potuto pensare a una generalizzazione della cauzione, poiché sarebbe stato compreso e approvato da tutti; al collega Pagnamenta dico che i ritardi ci sono, ma anche questa volta la colpa non è della Commissione; è interessante quanto ha detto il collega Passalia sui molti settori che hanno già aderito alla cauzione: essa andrebbe estesa a tutti; non entro nel merito della diatriba tra sindacati e padronato cui ha accennato il collega Lurati anche se mi sembra che nel nostro Cantone i rapporti sociali siano comunque buoni. Invito il Parlamento a sostenere il rapporto commissionale.

PEDUZZI P. - Mi asterrò, anche se ho stima per il collega Passalia che ritiene questa misura essere positiva per la nostra economia. Infatti, mi spaventa la possibilità che una piccola ditta con pochi operai che ha tre offerte per un valore di 20'000-30'000 franchi pendenti debba versare come cauzione e fideiussione un capitale di 60'000 franchi per poter iniziare i lavori. Mi sembra che si vogliano porre regole estremamente restrittive.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte con 56 voti favorevoli e 5 astensioni.  
Le mozioni sono pertanto considerate evase.*

#### **4. APPROVAZIONE DEL RAPPORTO DI GESTIONE E DEL CONTO ANNUALE PER L'ESERCIZIO 2012 DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE**

Messaggio del 10 luglio 2013 n. 6835

*Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.*

*Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale dell'energia: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.*

*Conclusioni del rapporto di minoranza 1 della Commissione speciale dell'energia: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.*

*Conclusioni del rapporto di minoranza 2 della Commissione speciale dell'energia: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.*

*È aperta la discussione di entrata in materia.*

**SCHNELLMANN F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR** - Innanzitutto, mi complimento con il Governo poiché ieri ha licenziato il messaggio n. 6953 sulla nuova legge sull'Azienda elettrica cantonale (AET).

In merito al tema in discussione leggo il testo del collega Orsi che oggi è assente. Come ben illustrato nel rapporto di maggioranza, l'esercizio 2012 di AET è stato in particolar modo caratterizzato da alcuni aspetti: la diminuzione dei prezzi dell'energia elettrica in Europa (che ha avuto come conseguenza la svalutazione degli impianti idroelettrici che, benché ammortizzati, producono quasi al limite della sostenibilità economica); un importante aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili (in Germania soprattutto solare e fotovoltaico, con relativa riduzione dei prezzi); la perdita del valore degli investimenti fatti da AET negli anni Duemila (in particolar modo penso alle sue partecipate). Il risultato di queste condizioni quadro è di avere una forte pressione, al ribasso, sui prezzi e difficoltà per le aziende.

Prendendo atto dell'utile d'esercizio di 21 milioni nessuno si illude che, in un contesto difficile da codificare e prevedere, in futuro vi saranno particolari sorprese in positivo. Molto probabilmente, nell'immediato futuro, i margini di guadagno saranno viepiù ridotti. Ecco dunque che la collaborazione con le principali aziende distributrici ticinesi appare sempre più una necessità. Solo agendo in questo modo sarà possibile mantenere la posizione sul mercato ed evitare che le grandi aziende svizzere ed europee riescano a monopolizzare il mercato ticinese lasciando le briciole a produttori e distributori del nostro Cantone.

L'operazione SES può essere vista come un primo importante passo verso la creazione di un polo di competenza cantonale dove produttori e distributori riescono a unire le forze traendo reciproco beneficio senza ostacolarsi vicendevolmente.

Degno di menzione è anche il progetto Tiacqua, prodotto nato nel 2011 dalla collaborazione tra AET e i distributori cantonali raggruppati in Enerti, che consapevoli della sempre maggiore attenzione rivolta dai consumatori verso il rinnovabile e la sostenibilità ambientale in generale hanno deciso di offrire loro un prodotto composto da energia idroelettrica certificata prodotta interamente con acque ticinesi.

La bocciatura dei conti non ha pertanto, a nostro modo di vedere, un gran senso né politico né tecnico. I nervi scoperti sono conosciuti da tempo e i periodi dell'informazione poco trasparente oramai passati.

Il gruppo PLR prende atto delle difficoltà con cui è confrontata l'azienda, auspicando che si possano chiudere, con il minor danno economico possibile, alcune "avventure" fatte all'estero.

Ad AET si chiede di concentrarsi sulle sfide locali che determineranno il futuro stesso dell'azienda, con un occhio di riguardo in particolare ai progetti degli impianti idroelettrici.

In conclusione a nome del gruppo PLR invitiamo quindi ad approvare il rapporto di maggioranza del collega Storni.

JELMINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto, innanzitutto, l'adesione del gruppo PPD+GG al rapporto di maggioranza della Commissione speciale dell'energia sul messaggio concernente i conti per l'esercizio 2012 dell'Azienda elettrica ticinese che chiudono con un utile di esercizio di 21 milioni di franchi.

Potrei fermarmi qui con l'osservazione appena enunciata, ossia l'utile conseguito nel 2012. Certo, perché nell'annuale tentativo di screditare questa importante azienda, fondamentale per il servizio che rende al nostro Cantone, come sempre si dimentica di considerare i risultati conseguiti e di raccontare la situazione internazionale che sempre più condiziona scelte e obiettivi del nostro piccolo Ticino anche in ambito elettrico.

Non vogliamo certamente evitare un dibattito serio su questa azienda né tanto meno giudicare o criticare le attività della stessa così da permettere di migliorarne l'efficienza e l'efficacia. Siamo, però, sempre più infastiditi dai teatrini dei quali alcuni nostri colleghi proprio non riescono a fare a meno, come dimostrato lunedì in quest'aula. Ma d'altronde, per riprendere un commento letto sulla performance del gruppo che detiene la maggioranza relativa in Governo, in fondo è come nel cinema: quando manca la sostanza si rimedia con gli effetti speciali.

Non mi soffermerò sulle cifre e sulle attività svolte da AET nel 2012 poiché ampiamente commentate dal rapporto redatto dal collega Storni. Mi permetto solo di proporre alcune osservazioni per inquadrare meglio la situazione in cui opera questa importante azienda.

Il settore dell'energia elettrica è gravemente in crisi, come dimostrato da alcuni esempi: Axpo, la grande holding, presenta risultati a picco e propone 300 licenziamenti. Repower,

che nel 2013 accusa una perdita di 152 milioni di franchi, è pure in crisi e ha messo in crisi il Canton Grigioni. Alpiq rileva grosse difficoltà, licenzia personale e le sue azioni perdono valore. Proprio su queste ultime vorrei soffermarsi un istante, perché nel 2010 l'allora granconsigliere Lorenzo Quadri aveva criticato AET e pure la Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato che non avevano voluto seguire la sua proposta di acquistare azioni di Alpiq del valore di 310 franchi. Un vero affare, affermava, una grande opportunità. Ma a prova che la Lega ha sempre ragione è utile ricordare che il valore delle azioni oggi è inferiore ai cento franchi. Per fortuna AET non ha dato seguito a questa brillante proposta a cui invece hanno aderito altre aziende, come per esempio la AIL SA.

In questo difficile mercato, nel quale occorre comunque muoversi e operare per non rimanere al palo, non risulta allora così terribile il risultato di AET, che ha sempre chiuso con un utile, che certamente poteva anche essere migliore se le condizioni generali non fossero state così penalizzanti.

Occorre però che AET continui a muoversi in questo mercato con la massima responsabilità che deriva dal suo mandato di servizio pubblico, ma anche con capacità imprenditoriale: si tratta di un'attività che non è certamente priva di rischi ma che è imposta dal mercato sempre più liberalizzato. AET ha rischiato, a volte con successo e a volte no, ma le perdite sono state conseguite soprattutto nelle partecipazioni che erroneamente vengono attribuite all'attuale conduzione aziendale, mentre occorrerebbe interrogare chi era presente negli anni in cui queste operazioni sono state fatte.

Certamente occorre fare ancora parecchio e vi sono ampi margini di miglioramento. Per esempio nell'ambito delle sinergie tra i vari soggetti attivi sul territorio cantonale, come ricordato dal collega Schnellmann. È auspicabile una maggiore cooperazione tra l'azienda cantonale e le aziende pubbliche che operano in Ticino per garantire e sviluppare un forte polo energetico: su questo punto il mio gruppo chiede se vi sia la condivisione del Governo.

Fatte queste precisazioni, confermo l'adesione del gruppo PPD+GG al rapporto di maggioranza.

Termino con una nota inerente alla decisione di un membro del consiglio di amministrazione (CdA) di AET di lasciare il suo incarico ritenendo che nel CdA non vi siano persone che hanno competenze specifiche. Suggestirei al collega Pronzini, che ha già presentato un'interrogazione per sapere i motivi dell'abbandono di aggiungere una domanda. Sarebbe utile sapere, infatti, perché il signore in questione ha accettato l'incarico vista la necessità di avere competenze per entrare nel CdA.

CANEVASCINI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - L'anno scorso si accennò al decennio travagliato per AET e al fatto che si cercava di ovviare agli errori commessi.

Per quanto riguarda l'informazione, la comunicazione nei confronti del Gran Consiglio è sicuramente migliorata: infatti le puntuali domande della Commissione hanno ricevuto risposte soddisfacenti sia nelle audizioni sia nelle risposte scritte.

Per quanto riguarda la gestione, il PS resta ancora critico sulle scelte azzardate compiute in passato da AET e, di riflesso, ancora presenti nei conti 2012. Scelte infelici, delle quali continuiamo a pagare le conseguenze e lo dovremo verosimilmente fare ancora per parecchi anni, diminuendo in modo importante gli utili dell'Azienda.

I conti chiudono con un utile d'esercizio di 21 milioni contro i 17 milioni del 2011. L'utile è intaccato in gran parte da svalutazioni e costi straordinari. AET ha anche mantenuto (come aveva già fatto nel 2011 e come farà anche nel 2013) gli sconti sui prezzi di vendita ai distributori ticinesi, come richiesto a suo tempo dal Consiglio di Stato, per un totale di

circa 12 milioni di franchi, a tutto vantaggio dei distributori, ma senza contropartita. Mi sembra di poter constatare che gli utenti finali non abbiano ricevuto assolutamente niente, di questo sussidio trasversale di AET: questo dispiace. I distributori ne approfittano e le economie domestiche non hanno nessun vantaggio.

La produzione idroelettrica ha registrato nel 2012 valori del 10% superiori rispetto alla media degli ultimi decenni. I rischi del mercato idroelettrico continuano ad aumentare, a causa delle mutate condizioni del mercato europeo dell'energia elettrica. Di fatto le poche centrali AET in regime idroelettrico hanno comunque costi di produzione molto bassi che contribuiscono fortunatamente a mantenerci relativamente concorrenziali, nonostante l'energia di banda proveniente dall'estero abbia prezzi stracciati.

Il maggior problema di AET nel 2012 (e verosimilmente anche negli anni a venire) è l'importante riduzione dei prezzi di mercato dell'energia, ben descritta nel rapporto annuale di AET: notevole produzione di energia rinnovabile promossa da numerosi Paesi europei attraverso forti sovvenzioni e prezzo di acquisto garantito; diminuzione dei consumi dovuta in parte alla persistente crisi economica; bassi costi dei certificati CO2 a livello europeo. Non si può però soltanto dare la colpa delle perdite milionarie al trend negativo o alla liberalizzazione del mercato dell'energia. AET ha fatto investimenti all'estero proprio nel momento più difficile: apertura del mercato, aumento della produzione delle rinnovabili, richiesta di energia in diminuzione a causa della crisi. Ora però se ne prenda la responsabilità e faccia piazza pulita. La difficile situazione di mercato (molta offerta, prezzi bassi) deve essere uno stimolo per AET per rivedere la propria strategia e riorientarla sul medio e lungo termine in vista della svolta energetica ecologica.

Alle perdite dovute alle scelte azzardate fatte nell'ultimo decennio si è aggiunta nel 2011 la centrale di Lünen. L'investimento in questa centrale a carbone rimane a bilancio nella categoria titoli a lungo termine con il valore di 38 milioni: pur essendo in fase di costruzione non si poteva già prevedere una svalutazione? L'entrata in servizio commerciale è stata comunque ritardata a fine 2013. Nonostante la messa in servizio sono ancora pendenti diversi ricorsi di ambientalisti che potrebbero pregiudicarne il pieno funzionamento. Il PS conferma e ribadisce le riserve che ha su questo investimento, che andrebbe stralciato al più presto, anche perché le perdite causate da questa centrale saranno ancora maggiori nel 2013 (21 milioni di svalutazione su una centrale nuova) e negli anni a venire. Solo la dismissione di centrali nucleari e di vecchi impianti a carbone o a gas potrebbe portare a migliori prospettive per i nuovi impianti a carbone.

Va peraltro fatto notare che anche grandi società svizzere (come ad esempio Alpiq e Axpo) hanno investito in progetti analoghi, altrettanto fallimentari, nell'ordine di miliardi.

La legge prevede che la cessione della partecipazione non generi delle perdite, dando tempo fino al 2035. Questo concetto, espresso altrimenti, significa che la somma di tutte le perdite che sono state accumulate in questi anni e lo saranno in quelli a venire (decine di milioni se non addirittura centinaia di milioni) dovrebbero poi essere recuperate prima di cedere la partecipazione. Ora, il nocciolo della questione risiede nel sapere se il costo di un'uscita anticipata non sia forse minore al costo di tutte le perdite. Oppure è data la possibilità di compensare queste perdite milionarie della fase iniziale? Il Consiglio di Stato si è attivato approfondendo la questione in tal senso?

Forse bisogna rivalutare criticamente la legge e adattarla alla situazione attuale. Ricordo che PPD+GG e PLR hanno sostenuto con grande convinzione questi investimenti, che oggi generano enormi perdite.

Nel 2011 AET ha avviato un unico nuovo impegno estero – Terravent AG – caratterizzato dall'obiettivo di acquisire parchi eolici già in esercizio, possibilmente negli Stati confinanti. Nel 2012 la Terravent ha effettuato un aumento di capitale proprio, a cui AET ha aderito.

Nel 2013 è stato finalizzato l'acquisto di un secondo parco eolico in Francia.

Parallelamente a questa attività di consolidamento e di risanamento delle partecipazioni estere l'AET si sta impegnando maggiormente nel rinnovabile nel nostro Cantone (ad esempio il Parco eolico del San Gottardo o gli impianti fotovoltaici del Parco della Breggia).

Nella presa di posizione del PS del 2011 sul Piano energetico cantonale (PEC) sono descritti diversi punti ripresi dal rapporto di minoranza dei Verdi che invita AET a profilarsi verso una politica ambientale «*di alto profilo*» – come la definisce il collega Maggi – vale a dire che chiede di abbandonare gli investimenti in ambiti energetici non rinnovabili e di concentrarsi maggiormente sul solare, sullo stoccaggio e sul risparmio energetico, oltre che sulle riversioni e sui deflussi minimi.

Già nel 2003 il gruppo PS (mediante un'iniziativa non ancora evasa) aveva chiesto dare ad AET la possibilità di agire sulla distribuzione di energia. AET deve garantirsi uno sbocco per l'energia che a causa del suo mandato pubblico si vede costretta ad acquistare.

Oggi si è creata una forma di asimmetria del mandato pubblico di AET e della solidarietà fra i vari attori del mercato ticinese. Infatti, AET è costretta a correre rischi per avere una – diciamo – quantità di energia sufficiente per tutto il Ticino, ma poi la metà del Ticino, in primis la AIL SA, acquista dove fa comodo a lei.

In conclusione, oggi il vero problema non sta più soltanto negli evidenti errori passati (enormi e pesanti) ma in quanto sarà fatto in Ticino nei prossimi anni. In realtà AET rischia di essere bypassata perché la liberalizzazione permette alle aziende di approvvigionarsi sul mercato (e quindi non hanno più bisogno di AET, che però deve assicurare un quantitativo sufficiente di energia). Questo è quanto si sta facendo già oggi. Ho già citato la AIL SA. Tra AET e i vari distributori si crea una situazione di concorrenza litigiosa in cui i grossi distributori esterni al Cantone possono infiltrarsi arrischiando di sabotare addirittura le riversioni.

Si tratta quindi di compiere un'integrazione verticale formale per salvare gli interessi comuni fra tutti gli attori nel Cantone Ticino. Questo deve essere fatto subito, altrimenti si dà la possibilità ad altri di intervenire.

Il gruppo PS propone, tenuto conto di quanto appena espresso, di accettare i conti presentati da AET, chiedendo nel contempo di accelerare la cessione della centrale di Lünen.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Il gruppo dei Verdi sostiene il rapporto di minoranza sottoscritto da Francesco Maggi e per questo motivo voterà anche quest'anno contro l'approvazione dei conti di AET.

Ci sono però alcune novità che vorrei portare alla vostra attenzione. La prima è che il mondo energetico sta mutando molto in fretta. Riconosciamo che l'attuale CdA e la dirigenza di AET da qualche anno hanno completamente cambiato la strategia dell'azienda, che ora mira al 100% di energie rinnovabili entro il 2050 (anche se ci potremmo già arrivare nel 2035) e fornisce corrente certificata per il 90% rinnovabile a tutti i ticinesi mentre prima era un 99% di mix energetico sporco. Tuttavia, il restare in qualche misura ancorati al passato, vendendoci la decisione di non liberarsi di questi investimenti sbagliati come se fosse una scelta ponderata e tecnologicamente all'avanguardia, ci costa nei conti 2012 una ventina di milioni. I successi sono letti come merito della dirigenza, gli errori macroscopici sono colpa delle mutate condizioni del mercato dell'energia, che non si potevano prevedere, oppure della sfortuna e del mancato tempismo.

Il continuo giustificare e riportare da un anno all'altro le partecipazioni fallimentari legittimandole con una verniciatura di buon senso che va sotto il nome di "diversificazione degli investimenti e delle fonti di approvvigionamento dell'energia" è qualcosa che non piace a noi Verdi.

La centrale a carbone di Lünen è la quintessenza di questa politica di illusorio buon senso patinato che la dirigenza AET ci propina nei suoi conti. Nei conti 2012 il valore dell'investimento continua a essere riportato a 38 milioni, eppure se cercassimo di vendere la nostra partecipazione nessuno la vorrebbe: infatti nel 2013 Lünen ci costerà 21 milioni di franchi di svalutazione; ovvero, una centrale a carbone nuova fiammante appena entrata in funzione ci costa 21 milioni di perdite. Ma le vere perdite arriveranno quando AET sarà obbligata ad acquistare l'energia prodotta a Lünen. E la colpa, anche in questo caso, non è di nessuno: è delle mutate condizioni del mercato europeo dell'energia che, ahimè, non si potevano prevedere, ci dice AET. Non per riproporre argomenti triti e ritriti, ma noi Verdi avevamo indicato i rischi dell'investimento nel carbone: ciò malgrado diversi politici continuano a sostenere che la situazione attuale non si poteva prevedere. Se AET avesse fatto anche la seconda partecipazione di 54 milioni a Uerdingen, oggi avremmo dovuto annunciare altri 30 milioni di perdite. Quindi l'iniziativa dei Verdi ha fatto risparmiare solo nel 2013 ad AET ben 30 milioni.

In Svizzera e in Europa purtroppo si punta ancora in investimenti nel nucleare e nel carbone. E mentre noi buttiamo i nostri soldi nel carbone, la Cina lo scorso anno ha installato il 68% della sua nuova potenza tramite nuovi impianti a energia rinnovabile e ha promesso che entro il 2020 ridurrà del 40% l'emissione di CO<sub>2</sub>. E noi siamo qua a dirci che dobbiamo ponderare bene il mix di produzione energetica e non ci precludiamo nulla, né il nucleare, né il gas, né l'olio di palma. L'impressione, lasciatemelo dire con un'immagine un po' forte, è che i dirigenti AET amino sentirsi importanti e giochino a fare gli attori nel mondo energetico internazionale in una sorta di monopoly del mercato elettrico, con viaggi e strette di mano ad alto livello.

Che AET smetta di giocare sullo scacchiere energetico europeo e si concentri sul nostro Cantone e sulle sue risorse energetiche rinnovabili, vale a dire principalmente l'acqua e il sole. Fino a che questa non sarà più marcatamente e decisamente la politica di AET i Verdi continueranno a dire di no ai conti presentati. Le nostre richieste sono chiare e semplici e si inseriscono perfettamente in quanto impongono sia la politica energetica federale sia quella cantonale, e le riassumo qua: vogliamo una politica energetica di alto profilo ambientale e di ampia produzione locale; nessuna energia nucleare, nessuna energia da carbone, nessuna energia da olio di palma; immediata riduzione e rapida eliminazione delle partecipazioni estere; maggiore autonomia energetica del Cantone grazie alle riversioni e alla produzione decentralizzata solare; puntare maggiormente al risparmio energetico e allo stoccaggio innovativo di energia elettrica.

Sono realtà condivise dai più e AET dovrebbe attuarle con maggiore convinzione e con maggiore rapidità. E soprattutto la politica e il Parlamento dovrebbero sostenere con forza queste decisioni che abbiamo già preso e che sono contenute nel PEC e nella strategia energetica 2050.

Prima di concludere rivolgo un invito a tutti quei colleghi che a parole sostengono e condividono l'innovazione energetica e la produzione di energia pulita, ma poi non utilizzano gli strumenti che il Gran Consiglio ha a disposizione, vale a dire rimandare al mittente i conti e caricare sulle spalle del CdA di AET le responsabilità che hanno il compito e il dovere di prendersi. Dateci una mano a cambiare davvero la politica energetica ticinese: invito tutte e tutti voi a votare no ai conti 2012 di AET.

FILIPPINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Nonostante le difficoltà del mercato dell'energia elettrica AET ha saputo chiudere i conti con un utile d'esercizio di 21.1 milioni di franchi contro i 16.9 del 2011.

Il risultato dei conti del 2012 non deve però farci perdere la rotta: saranno anni duri quelli a venire, dovuti a errori, anche di un certo peso, del passato, che andranno a incidere su quelli futuri. La liberalizzazione del mercato elettrico peserà però, e non poco, sulle scelte a medio-lungo termine che dovrà fare AET e su quelle che dovremo fare noi deputati per cercare di migliorare la situazione.

Purtroppo, come gruppo, notiamo sempre più un certo lassismo nell'accettare mozioni e iniziative volte a imporre nuove tasse sul consumo energetico, per creare sì nuovi fondi che dovrebbero aiutare a incentivare l'adozione di energie rinnovabili, ma che in realtà sono solo inutili doppioni. La conseguenza è che si sta spremendo il cittadino come un limone in un periodo economico non semplice più per un'ideale che per una reale volontà di migliorare il problema del futuro approvvigionamento energetico del nostro Cantone. Rimangono a rischio, come scritto nel rapporto di maggioranza, diverse partecipate per le quali sono già state fatte svalutazioni e accantonamenti, ma grazie al maggior dialogo e trasparenza tra AET, la Commissione del controllo del mandato pubblico e la Commissione speciale dell'energia, possiamo dire di avere maggiore chiarezza su come intervenire, ognuno secondo le proprie convinzioni partitiche.

Con questo mio intervento dunque tolgo la mia riserva a favore del rapporto di maggioranza, ma desidero sottolinearne qualche passaggio che non possiamo condividere, perché siamo convinti dell'esatto opposto.

La Germania, a differenza di ciò che viene scritto nel rapporto di maggioranza, è forse uno dei peggiori (e non migliori) esempi che si possano portare, un modello assolutamente da non seguire. Infatti, la Germania si è così concentrata nel puntare sulle energie rinnovabili – in particolare su solare ed eolico – arrivando a creare tasse ad hoc, che ora i prezzi dell'elettricità non sono diminuiti, bensì sono aumentati. Il problema è così evidente che il noto settimanale tedesco "Der Spiegel" ha compiuto tempo addietro una severa analisi sulla riforma energetica della Germania, dedicando addirittura una copertina al problema con il titolo lapidario *Corrente elettrica lussuosa: perché l'energia diventa sempre più cara e come deve reagire la politica*. In tale articolo viene sottolineata la frase del ministro per l'ambiente della precedente legislatura, che aveva liquidato l'aggravio di costi per il consumatore – per i fin troppo generosi incentivi al solare e all'eolico – come qualcosa che «*costerà come una pallina di gelato*». Ebbene, i tedeschi stanno ora pagando l'intera gamma dei gusti di tali gelati; paradossalmente tocca loro anche pagare un'elettricità "fantasma": quando c'è eccesso di produzione, per evitare il rischio di congestione della rete i produttori, ad esempio dell'eolico, staccano la spina e si disconnettono dalla rete, ma che importa, tanto continuano a essere lautamente remunerati.

Insomma, volendo fare un paragone, un cittadino tedesco che possiede un appartamento di due locali, tramite le sue bollette finanzia in un certo senso i pannelli della villetta unifamiliare i cui proprietari invece riescono a beneficiare dei sussidi per medi-grandi impianti.

Il mio gruppo però non vuole che i ticinesi paghino il medesimo scotto dei cittadini germanici e di altri Stati europei che si ritrovano strangolati da tasse per incentivare determinate energie rinnovabili a scapito di altre. L'uscita dal nucleare – e non smetteremo mai di sottolinearlo – è stata una scelta affrettata, senza un vero e proprio piano di uscita, la quale posa su speranze di scoperte future, ma su nulla di realmente concreto.

Possiamo solo aspettare, perché più aumenterà la richiesta di energia in futuro e più patiremo le conseguenze della carenza d'energia. E a quel punto ci renderemo veramente

conto che avremmo dovuto e potuto agire diversamente. Non mancheremo dunque, nel prossimo futuro, di proporre atti parlamentari che mescoleranno le carte in tavola. L'indipendenza energetica è fondamentale per l'indipendenza del nostro amato Cantone e Paese e con esso dei suoi cittadini.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Come ha ricordato il collega Jelmini negli scorsi giorni ho presentato un atto parlamentare<sup>1</sup> tramite il quale chiedo al Governo di esprimersi sulle dimissioni di un membro del consiglio di amministrazione (CdA) di AET: un fatto grave sia per l'atto in sé (avvenuto a soli dieci mesi dalla nomina) sia per le motivazioni (l'elezione del nuovo presidente del CdA crea un conflitto di interessi che passa sopra il codice etico e la legge di AET). La nostra azienda arriva da un periodo estremamente travagliato e come il collega Maggi ha indicato nel rapporto di minoranza vi sono molti e importanti problemi aperti. La decisione di far entrare Giovanni Leonardi nel CdA di AET e di nominarlo presidente è un atto simbolico e politico importante che necessita di un dibattito: è nostro obbligo farlo poiché altrimenti ripetiamo la situazione di BancaStato, caso in cui ci lamentiamo un po' delle scelte fatte dal CdA che non tiene conto né segue un certo orientamento del Gran Consiglio.

Mi sembra però chiaro – l'ha anche ricordato la collega dei Verdi appena intervenuta – che, visto che quasi tutti i partiti sottoscrivono il rapporto di maggioranza, la volontà di dibattere in sede parlamentare non sussiste. Non sussiste nemmeno nel Governo, considerata la risposta dell'Esecutivo all'interrogazione<sup>2</sup> della collega Gysin in cui si dice che, benché Leonardi faccia parte di una decina di aziende, è importante averlo, essendo un fenomeno di tale livello che senza di lui AET si priverebbe del futuro. Pertanto, anche se sembra che da parte delle forze politiche che dirigono il Ticino non vi sia la volontà di dibattere, torneremo comunque a discuterne poiché come con BancaStato i problemi si ripresenteranno.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Affrontiamo oggi a quasi un anno di distanza dalla sua presentazione il messaggio sui conti d'esercizio 2012 di AET.

Dal rapporto di maggioranza riprendo alcune considerazioni che ritengo essere di rilievo. Innanzitutto, mi fa particolarmente piacere che il clima di fiducia e di collaborazione fra la Commissione speciale dell'energia, la Commissione di controllo del mandato pubblico di AET e AET, che si è già instaurato in questi ultimi anni, si è riconfermato e ancor più rafforzato. Ciò è un segnale positivo anche nell'ottica della revisione della legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese [LAET; RL 9.1.7.2;] presentata ieri dal Governo, incentrata sull'accoglimento di concetti di conduzione e gestione di impresa pubblica migliori e rafforzati, per togliere quella sorta di confusione rilevata anche nei dibattiti parlamentari tra vari attori, competenze e responsabilità.

In secondo luogo, molto meno positiva invece è stata l'evoluzione del mercato elettrico in Europa, in Svizzera e anche di riflesso nel nostro Cantone. Un mercato caratterizzato da prezzi dell'energia estremamente bassi che mettono fuori gioco quasi tutte le fonti di produzione fino ad oggi altamente competitive, incluso l'idroelettrico.

---

<sup>1</sup> [Interrogazione n. 125.14](#): *Dimissioni di Ronny Bianchi dal Consiglio di amministrazione dell'Azienda elettrica ticinese*; Matteo Pronzini, 21.06.2014.

<sup>2</sup> [Interrogazione n. 97.14](#): *Presidenza di AET e conflitti d'interesse*; Greta Gysin, 01.05.2014.

Infine, il tema dell'accesso ai clienti finali. Come già sottolineato in passato, in un mercato liberalizzato AET si trova a doversi assumere una serie di rischi e nel contempo a non poter sfruttare completamente le opportunità che il mercato offre, essendo stata sino ad oggi assai rispettosa a non entrare nel mercato della distribuzione. Oltre a ciò, nel 2012, con i prezzi di mercato dell'elettricità così bassi si è dovuto constatare l'entrata nel mercato ticinese di altri fornitori. In pratica i gestori di rete locali hanno perso clienti finali, cosiddetti liberi. Il mercato elettrico ticinese ha suscitato l'interesse di fornitori fuori Cantone che cercano di acquisire nuovi clienti offrendo energia sottocosto. Da qui l'esigenza di rendere ora consistente, senza più solo atteggiamenti d'interesse di facciata, il processo di collaborazione nel mercato elettrico ticinese fra aziende di produzione e di distribuzione, abbandonando quindi il tornaconto economico di breve periodo e abbracciando una visione più lungimirante a medio-lungo termine del mercato elettrico ticinese. Il DFE tornerà a riunire gli attori e a stimolare processi di collaborazione sulla scorta di ulteriori approfondimenti in atto a tappe ormai da tempo.

Nonostante la situazione appena delineata la strategia aziendale di AET ha puntato comunque anche nel 2012 sull'ampliamento delle fonti di produzione rinnovabili per l'approvvigionamento a medio-lungo termine: in particolare cito la realizzazione del nuovo impianto di produzione fotovoltaica a Sant'Antonino e la partecipazione in Terravent. Anche nelle infrastrutture e nel teleriscaldamento (Teris) sono stati fatti importanti investimenti.

Per quel che concerne i conti 2012 i commissari che hanno sottoscritto il rapporto di maggioranza sottolineano che l'utile d'esercizio è stato intaccato da svalutazioni e costi straordinari derivanti da investimenti effettuati nel primo decennio degli anni Duemila. I commissari sottolineano che la situazione dei rischi è costantemente e accuratamente monitorata e di questo è informata anche la Commissione speciale dell'energia. Altro elemento giustamente indicato dai commissari è lo sconto fatto da AET alle aziende di distribuzione nel 2012, pari a 12 milioni di franchi, che ha evidentemente influito su un possibile utile operativo dell'azienda e quindi anche su un potenziale versamento al Cantone.

Per quanto concerne l'operazione SES, avviata nel 2012 e concretizzatasi nel 2013, si sottolinea che è stata colta una giusta opportunità e che AET, grazie alle sue competenze, potrà fungere da centro di competenza e di conoscenza a favore di Cantone e Comuni.

Allegato al rapporto di maggioranza vi è pure il rapporto della Commissione di controllo del mandato pubblico di AET (CCMPAET). Il rapporto, oltre a sottolineare le attività svolte e la piena soddisfazione della collaborazione instaurata con AET, conclude affermando che AET nel 2012 ha rispettato il mandato pubblico assegnatole dalla LAET. Il rapporto è firmato da tutti i membri della CCMPAET, compreso il deputato Sanvido, che però è anche relatore molto critico del rapporto di minoranza 1.

Vi sono due aspetti fondamentali che riguardano il futuro della nostra azienda, come abbiamo avuto modo di discutere ampiamente e a più riprese in quest'aula: in primo luogo, il riorientamento degli investimenti di AET, che intende uscire da alcuni investimenti all'estero, in parte a carattere prevalentemente finanziario, cercando evidentemente di gestirli, nel tempo, alla meno peggio, nell'ottica di una minimizzazione delle perdite; in secondo luogo, la nuova strategia avente come obiettivo di fornitura il 100% d'energia rinnovabile entro il 2050, conformemente all'orientamento dato nel PEC, che spero il Gran Consiglio abbia l'opportunità di discutere prossimamente.

Per quanto riguarda gli investimenti problematici alla fine del 2012 sono stati accantonati 71 milioni di franchi (perdite non realizzate, una valutazione al ribasso degli investimenti) e sono state registrate perdite realizzate per 10 milioni di franchi.

Come indicato da AET in occasione della presentazione dei conti 2013, l'azienda ha operato ulteriori svalutazioni e accantonamenti per 33 milioni di franchi (di cui una ventina legati a Lünen).

Nessuno nega quindi che vi siano ancora investimenti difficili da gestire e rischi da tenere monitorati che riguardano in particolare quattro capitoli: il rischio di mercato relativo alla produzione della centrale di Lünen; il rischio di volume per la produzione degli impianti idroelettrici (rischio idrologico); il rischio di mercato (prezzi); i rischi della controparte con contratti a lungo termine.

Come in passato, il rapporto di minoranza 1 chiede, in un certo senso, la testa dei membri del CdA, rei di essere incorsi in investimenti sbagliati. Ma buona parte degli investimenti fu avviata ben prima del 2009 – anno indicato nel rapporto – quando anche rappresentanti della Lega, come di tutti i partiti, presero parte ai lavori del CdA e furono decise certe operazioni che con il senno di poi non sarebbero state realizzate. Nessuno dispone della sfera di cristallo per determinare in anticipo il successo o meno di un'iniziativa imprenditoriale. Pensiamo solo all'esempio dell'evoluzione del prezzo dei certificati di CO<sub>2</sub>: sono stati stravolti. In un intervento sentito in precedenza è stato detto che quando le cose vanno bene il merito è delle persone responsabili mentre quando le scelte vanno male è colpa del mercato e del contesto; non è sempre vero, ma in buona parte sì.

Le centrali di produzione ferme in Europa non si contano più: soprattutto quelle a gas sono fuori mercato e non fa eccezione la centrale di AET a Gavirate. I settori elettrici svizzero ed europeo stanno vivendo un periodo molto difficile: i risultati d'esercizio delle società elettriche lo testimoniano in modo chiaro, con risultati appena positivi (come il caso di AET) o con pesanti perdite, anche da parte di colossi europei. Per le società quotate in borsa i risultati e le prospettive future si rispecchiano nei corsi azionari: un rapido sguardo a quelli delle società elettriche svizzere ed estere vale più di tante nostre speculazioni. Se AET, ad esempio, avesse investito diversi milioni in Alpiq, seguendo gli auspici contenuti in atti parlamentari di Lorenzo Quadri, come ricordato dal deputato Jelmini, oggi dovremmo considerare perdite al di sopra dei 100 milioni di franchi solo per quella operazione, che dava diritto di avere una piccola percentuale di azioni che non avrebbe permesso di incidere nella gestione della società e, ancora peggio, sarebbe stato un eventuale investimento sostenuto dalla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato. Non vi era malevolenza in chi dava queste indicazioni, dettate da una valutazione che differiva da quella di altri ed evidentemente non vi era l'intento di far perdere soldi. Ci muoviamo in un periodo molto difficile.

Passo ora al Rapporto di minoranza 2 di Francesco Maggi. Il rapporto del deputato dei Verdi è impostato e incentrato in particolare su: partecipazioni problematiche – dal punto di vista economico e soprattutto dal punto di vista etico – a produzioni di elettricità da fonti non rinnovabili; mancato risanamento dei deflussi minimi; ruolo di AET in un mercato liberalizzato, vista l'attuale difficile situazione; indirizzo strategico-ambientale di AET.

In merito alle partecipazioni problematiche, come già indicato in precedenza il riorientamento degli investimenti di AET è quello di un'uscita il più possibile indolore da investimenti critici e di carattere prevalentemente finanziario; inoltre la nuova strategia aziendale ha come obiettivo la fornitura d'energia rinnovabile entro il 2050, conformemente agli obiettivi del PEC.

Sui deflussi minimi, riprendo quanto già indicato lo scorso anno sulla base dei lavori effettuati e coordinati dai colleghi del Dipartimento del territorio, che sono stati presentati alle associazioni di categoria e ai membri della Commissione speciale dell'energia. La decisione di risanamento riguarderà unicamente proposte concrete riferite a corsi d'acqua ai sensi dell'art. 80 cpv. 2 della legge federale sulla protezione delle acque [LPac; RS

814.20;] quali misure di risanamento supplementari per i corsi d'acqua che attraversano paesaggi o biotopi inclusi in un inventario nazionale o cantonale. Le dotazioni attualmente in vigore hanno di fatto anticipato ed esaurito il risanamento previsto dall'articolo 80 cpv. 1 LPAc per tutte le aziende idroelettriche operanti sul territorio cantonale. Quindi eventuali futuri risanamenti saranno se del caso ordinati dall'autorità competente ai sensi dell'art. 80 cpv. 2 LPAc, che prevede l'obbligo di indennizzo (gli indennizzi sono disciplinati dalla legge federale sull'espropriazione). Tali risanamenti potranno riguardare qualsiasi azienda idroelettrica visto che sono in applicazione della LPAc e valgono anche per AET, che utilizza le acque in proprio per lo Stato, ai sensi dell'articolo 2 della legge sull'utilizzazione delle acque [LUA; RL 9.1.6.1;].

Attualmente sono in corso le analisi per le questioni economiche, in particolare per quanto concerne l'importo sull'indennità e i costi dell'energia elettrica di sostituzione, raccogliendo i dati necessari presso le aziende interessate. Sulla base di una nostra proposta verrà poi verificata l'accettazione della parte interessata per arrivare alla necessaria decisione di risanamento.

In merito al ruolo di AET in un mercato liberalizzato sono state valutate possibili modalità di collaborazione fra le varie aziende elettriche e il DFE le ha presentate in più tappe. Tuttavia, per portare avanti di comune accordo una riorganizzazione che permetta di affrontare il futuro con un approccio più coeso, evitando lotte fra poveri, il DFE ha dovuto elaborare un ulteriore documento che è in dirittura d'arrivo e che mi auguro riesca a motivare concretamente riflessioni comuni. Esso si avvicina molto alle realtà economiche con cifre il più possibile calzanti, puntando non solo a modelli di possibile cooperazione, ma cercando di calare questi modelli in una realtà esistente rappresentando entità economiche: deve stimolare questi attori a trovare una situazione convincente per tutti anche dal punto di vista economico.

Attualmente sono dunque in fase conclusiva queste analisi e in seguito coinvolgeremo, spero già nel mese di agosto, nuovamente tutti gli attori per confrontarsi concretamente senza giocare a nascondino. Ciò anche perché, in base alle indicazioni giunteci per esempio dalla Consigliera federale Leuthard sui termini di un'ulteriore tappa di apertura del mercato svizzero, non vi è moltissimo tempo per fare questo tipo di ragionamento.

Sulla questione dell'indirizzo strategico-ambientale, la politica energetica del Cantone è indicata nel PEC come da messaggio del 9 aprile 2013; AET a sua volta sta sviluppando ragionamenti strategici in sintonia con il PEC. Sta ora alla politica dare la giusta svolta e questo non semplicemente imbrigliando l'azienda elettrica cantonale e lasciando liberi tutti gli altri di fare quello che desiderano, ma dando i necessari segnali in merito agli obiettivi di politica energetica a cui tutti devono guardare.

Mi auguro che il messaggio presentato ieri di revisione della legge su AET possa costituire un tassello positivo per migliorare il giusto rapporto tra la proprietà pubblica e questa azienda, che vive tempi difficili e che vivrà un prossimo futuro difficile, ma che è un'azienda pubblica preziosa anche come mezzo per il Cantone per condurre una parte della politica energetica che vuole promuovere. Con queste considerazioni invito a seguire le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale dell'energia.

**MAGGI F., RELATORE DI MINORANZA 2** - È vero che i conti 2012 hanno chiuso con 21 milioni di utili, ma alla luce della conferenza stampa di AET dedicata alla presentazione dei Conti 2013 dobbiamo porci la questione se la nostra azienda, che è stata finora una "gallina dalle uova d'oro", sopravvivrà allo tsunami di Lünen. Infatti, per il 2013 gli utili sono solo 12 milioni mentre Lünen costerà 21 milioni come svalutazione (è la prima volta che i

vertici di AET, dopo anni di insistenze da parte dei Verdi, ammettono che probabilmente l'investimento nel carbone tedesco non renderà mai), mentre per il 2014 si preannuncia un conto economico che probabilmente si chiuderà a zero. Questi anni difficili continueranno anche nel futuro, proprio in un momento particolarmente critico per le finanze del Cantone. La politica delle partecipazioni, avvenuta nel passato e oggi definita avventurosa, era fatta passare – per esempio quando si votò sulla partecipazione di Lünen – per investimenti sicuri e affari incredibili; sembra che tali partecipazioni ci daranno sofferenze anche in futuro.

Il bilancio 2012 quantifica le perdite accumulate in queste partecipazioni tra il 2008 e il 2012 in 89 milioni di franchi, che saliranno con i 21 milioni di Lünen, per un totale di 110 milioni: risorse finanziarie buttate al vento. È ovvio che al passato non possiamo rimediare, ma non possiamo dimenticarci che nel mitico messaggio<sup>3</sup> sull'investimento nella centrale a carbone tedesca si faceva riferimento a due investimenti: 38 milioni per Lünen e cinquantotto per Uerdingen. Se avessimo fatto questi due investimenti oggi discuteremmo di cifre rosse, come ha detto la collega Crivelli Barella. Quindi spero che coloro che accusavano i Verdi di volere il male di AET e di condurre a licenziamenti oggi si ricredano e riconoscano che la nostra azione è sempre stata volta al bene di AET.

Tra le varie partecipazioni e contratti vi è quella nel settore nucleare legata ad AKEB; il Consiglio di Stato sembra voler usare la scadenza del 2050 come scusa per rinviare qualsiasi decisione di uscita dal nucleare o dalle energie fossili. Sembra che la strategia 2050 anziché accelerare la svolta energetica sia usata sempre più per frenarla. Ciò avviene sia a livello di politica nazionale (si vogliono investire centinaia di milioni di franchi nelle centrali nucleari svizzere per prolungarne la vita) sia in Europa (assistiamo a una politica assurda volta a frenare le energie rinnovabili per difendere gli investimenti scellerati fatti nel gas e nel carbone), con la conseguenza che se nel 2011 l'Europa rappresentava il 70% del mercato solare – in piena espansione ed estremamente interessante per l'indotto e i posti di lavoro – oggi l'Europa ha il 22% di questo mercato e ha dimezzato la produzione installata annuale da quasi 20 GW a 10 GW, mentre la Cina fa la parte del leone e gli USA stanno orientandosi su questo settore. L'impressione è che si stia frenando la svolta energetica.

Inoltre, anche se lo tsunami-Lünen non uccidesse la "gallina dalle uova d'oro" e si limitasse solamente a spennarla per bene, AET corre un altro rischio se non si riuscisse a far partire il discorso di polo energetico ticinese e di collaborazione. Il collega Jelmini è intervenuto per chiedere al Consiglio di Stato l'adesione a questo principio; consiglio di leggere la risposta del Governo all'interrogazione<sup>4</sup> sul tema in questione. I Verdi sono preoccupati per la lentezza con la quale si procede in questa direzione e per i segnali che arrivano dalle aziende distributrici.

Ringrazio il collega Canevascini che ha spiegato la posta in gioco e gli svantaggi che corre AET con questa asimmetria che permette ai distributori di produrre, vendere e acquistare energia dall'esterno, mentre AET ha le mani legate e il (PEC)le affibbia compiti ben precisi senza che essa possa distribuire ai piccoli distributori. Di fatto AET ha pochissimi clienti: 11 distributrici e qualche grosso cliente. Questa situazione è molto rischiosa e per questo il

---

<sup>3</sup> [Messaggio n. 6091](#): *Partecipazione dell'Azienda elettrica ticinese (AET) a una società per la realizzazione di una centrale termoelettrica in Germania*, 09.07.2008.

<sup>4</sup> [Interrogazione n. 277.13](#): *Il Consiglio di Stato intende promuovere il dialogo tra AET e distributori per creare un polo energetico ticinese forte, competitivo e basato sulle energie rinnovabili?*, Francesco Maggi per il gruppo dei Verdi, 12.12.2013.

mio gruppo ha presentato un'iniziativa parlamentare generica<sup>5</sup> che chiede di aprire ad AET il mercato della commercializzazione dell'energia a tutti, con lo scopo di riequilibrare i rapporti di forza e con la speranza di accelerare la creazione del polo energetico. A questo proposito e in merito all'intervento del collega Canevascini, che ha citato il caso della partecipazione della AIL SA, devo ricordargli che il suo partito a Bellinzona sostiene l'investimento delle AMB nel progetto Repartner, come ha fatto AIL SA, e quindi invito il PS a intervenire a Bellinzona per modificare questa scelta; non è accettabile questo tipo di politica, con aziende che hanno beneficiato per anni di energia a buon mercato e che, se non ottengono energia a prezzi ribassati, acquistano energia altrove.

In merito alla strategia 100% rinnovabile mi riallaccio all'intervento chiaramente ideologico della collega Filippini che è a sostegno del nucleare, energia alla quale il suo partito non vorrebbe mai si rinunciasse. A questo proposito mi chiedo come si possa cavalcare l'onda (presente in Europa e in Svizzera) del preteso dopaggio del mercato a causa dei sussidi alle rinnovabili: di quanti miliardi sta parlando la collega? Fa riferimento a lauti sussidi il cui finanziamento è posto a carico dei cittadini tedeschi. Mi chiedo se sta scherzando.

Infatti, se ci atteniamo alle cifre, per tutte le rinnovabili (la voce principale è l'idroelettrico mentre il fotovoltaico rappresenta una piccola fetta) nel 2011 si raggiungevano 88 miliardi di dollari di sussidi; nel medesimo anno solo negli USA il settore nucleare ha beneficiato di 73 miliardi di dollari di sussidi (a livello mondiale si può stimare a circa 500 miliardi), mentre i sussidi per il settore delle energie fossili ammontavano a 500 miliardi di dollari, senza calcolare i 500-700 miliardi di dollari di sussidi che i Paesi arabi e del Terzo mondo danno sul prezzo della benzina. Quindi, stando ai dati ufficiali, abbiamo circa 1'000 miliardi di sussidi ai settori nucleare e fossile, a fronte di pochi miliardi riservati al fotovoltaico, che per di più è considerato come un settore che dopa il mercato! Se si volesse giocare la partita fino in fondo allora bisognerebbe togliere i sussidi a tutti i settori, così si vedrebbe quale riuscirebbe a sopravvivere. Tutti gli studi che ho letto a livello svizzero, tedesco o mondiale concludono che un futuro fondato su energie rinnovabili non costa più di uno basato sull'energia nucleare, ma comporta i vantaggi che conosciamo.

Pertanto per il mio gruppo il fotovoltaico deve essere sostenuto anche nel futuro e riteniamo che abbia portato determinati vantaggi. Tutti predicano e parlano di costi e vogliono un prezzo basso per l'energia: ebbene, il fotovoltaico ha ridotto il prezzo dell'energia perché ha tolto il picco del mezzogiorno, ma è un tipo di energia che disturba perché ogni privato può produrre in casa e così dà fastidio ai grandi distributori che hanno monopolizzato il mercato.

Per noi efficienza energetica, idroelettrico e fotovoltaico sono la soluzione ideale per il futuro. In particolare, la seconda fonte energetica potrebbe beneficiare di sussidi proprio perché dovrebbe fungere da energia di back-up per le rinnovabili – il fotovoltaico – e da stoccaggio; la Svizzera da questo punto di vista ha un grandissimo vantaggio in questo settore. Si potrebbe sostenere l'idroelettrico e la svolta aumentando la tassa sul CO<sub>2</sub>, chiudendo le centrali nucleari e quelle a carbone vetuste e tassando l'energia sporca, rendendo così un favore al nostro idroelettrico come energia pulita.

Infine, un'ultima considerazione sul nuovo presidente del CdA di AET; la sua nomina preoccupa i Verdi. L'anno scorso nel rapporto di minoranza sui conti avevo indicato che Leonardi stava per essere nominato alla testa del CdA e avevo invitato i colleghi del PS a non approvare i conti per dare un segnale chiaro, fatto che purtroppo non è avvenuto.

---

<sup>5</sup> [Iniziativa parlamentare generica](#): *Modifica della legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese del 25 giugno 1958 e della legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994 (permettere anche ad AET di distribuire l'energia a tutti i clienti finali in Ticino e fuori Cantone)*; Francesco Maggi e cofirmatari per il gruppo dei Verdi, 25.06.2014.

Questa nomina ci preoccupa anche alla luce della risposta alla nostra interrogazione. Egli è un groviglio di conflitti di interesse e trovo molto strano che il Consiglio di Stato, il giorno stesso dell'emanazione di un regolamento secondo il quale non bisogna assumere nel CdA persone che hanno conflitti e attività nel mondo dell'energia faccia un'eccezione per una persona avente una lunga lista di conflitti. Tra di essi: il CdA di Gösgen, quello della Benoil SA (quindi quale interesse può avere a elettrificare il parco veicoli del Cantone o a favorire l'installazione di pompe di calore?), attività nel commercio di energia (quindi come privato è concorrente di AET). È una persona da sorvegliare.

A nome dei Verdi ribadisco l'opposizione ai conti di AET fino a quando non vi sarà una chiara strategia e invito a sostenere il rapporto di minoranza 2.

SANVIDO P., RELATORE DI MINORANZA 1 - Prima di prendere posizione sui conti 2012 desidero soffermarmi su alcuni punti non direttamente legati al tema in discussione ma sui quali siamo stati chiamati in causa.

In merito all'intervento della Consigliera di Stato è corretto affermare che ho firmato il rapporto della Commissione del mandato pubblico di AET senza alcun problema, poiché sono riportate con esattezza le perdite certificate dai revisori – che riprendo anche nel mio rapporto – ed esso è conforme a quanto richiesto dal controllo del mandato pubblico (vale a dire coerenza della politica di AET, verifica che AET rispetti il mandato pubblico nelle sue scelte strategiche e valutazione degli strumenti usati per realizzarlo). Firmare un rapporto non equivale ad accettare i conti di AET. Concordo con la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia sul fatto che la nuova legge su AET possa essere un punto di partenza importante, anche se aspettiamo di leggere i dettagli: il mio gruppo sosterrà la volontà di tracciare una nuova partenza a condizione che vi sia un nuovo assetto nel consiglio di amministrazione (CdA).

Il nuovo presidente del CdA Leonardi gode della nostra fiducia e i conflitti di interesse sono trattati e verificati dalla Commissione del controllo del mandato pubblico di AET. Fintanto che la Commissione controllerà e verificherà che nei punti importanti non vi siano conflitti la fiducia sarà mantenuta. Devo anche dire che dispiace molto che il membro del CdA Ronny Bianchi abbia rassegnato le sue dimissioni, perché avrebbe potuto portare e garantire conoscenze nel campo delle energie alternative e in particolare di quella legata alla filiera del bosco e del legno, visto che è stato il relatore di un importante documento che ha fatto scuola tra gli imprenditori di questo settore nel Cantone Ticino.

Ci aspettavamo un'assunzione di responsabilità da parte di altri membri del CdA, come ho ampiamente scritto nel mio rapporto. Il PS si è detto favorevole al fatto che con la nuova legge su AET la nostra azienda possa entrare finalmente in competizione sul mercato della distribuzione nel Cantone Ticino, ma ricordo che lo è già tramite la Società elettrica sopracenerina (SES). Al collega Jelmini, che ha parlato di teatrino riferendosi a quanto avvenuto lunedì, ricordo che i conti 2012 contemplan 89 milioni di franchi di perdite e che in questo momento oltre 110 milioni di franchi sono evaporati: queste perdite dovrebbero far arricciare il naso al Parlamento perché siamo gli azionisti di AET. Parlare di tutto fuorché dei conti è un'arte, ma oggi stiamo parlando di AET e di responsabilità, in particolare dei quattro settemi del CdA che sono ancora in carica dal 2009.

L'anno scorso da questi banchi, a proposito delle perdite milionarie registrate da AET, abbiamo dovuto precisare che le rettifiche di valore non sono altro che perdite contabili posticipate così come lo saranno molto probabilmente i crediti postergati e le garanzie messe a disposizione all'estero a partecipate boccheggianti. Siamo stati derisi. Oggi, con i 33 milioni di franchi di rettifiche di valore confermati come perdita di AET CoGen il DFE

convalida nei fatti quanto da noi da tempo sostenuto. Si diceva che una volta toccato il fondo si può solo risalire; oggi si dice, alla luce della gestione aziendale di AET, che una volta toccato il fondo si inizia a scavare. Prima di questa scellerata gestione aziendale, che gode della copertura dei partiti storici, lo zero è stato, all'alba della civiltà, il limite invalicabile per misurare la redditività degli investimenti; oggi grazie ad AET anche questa certezza è venuta meno. Per i quattro settimi del CdA ancora in carica dal 2009 questi anni sono stati difficili, concordiamo: peggio di così non potevano certamente fare. Scavare voragini finanziarie e sotto il pavimento è più faticoso che scendere circondati dall'aria o dall'acqua. Scavare sotto zero è stressante anche intellettualmente perché significa sospendere le leggi economiche (in cui molti di noi sono stati cresciuti), dichiarando così lo stato di eccezione. È difficile abituarsi ai continui fallimenti delle campagne di investimento all'estero sotto l'egida e la responsabilità dei quattro settimi del CdA ancora oggi in carica. Ma a tutto si fa l'abitudine: 60, 80 e 100 milioni. E quanti ce ne saranno di altri? L'eccezione diventa la regola. Una volta rotto un tabù è più facile violarne un altro: avventurarsi in investimenti fallimentari è meno impegnativo man mano che si procede. A un certo punto se l'azienda resta in piedi si va avanti con meno dubbi e più spediti, tanto a rimetterci sono i contribuenti ticinesi. Alla fine sembra quasi che i quattro settimi del CdA ci provino anche gusto e siano diventati perfino più temerari.

Ci fu un tempo, anche se ce lo siamo quasi dimenticato, in cui preso atto della responsabilità oggettiva di aver generato svariate decine di milioni di perdite con scelte sbagliate, gli amministratori responsabili toglievano il disturbo; oggi per contro, grazie al sostegno dei partiti storici, le continue perdite dapprima considerate dai più un fatto endemico sono diventate regola quasi universale e farne una giusta è l'eccezione. Ricordo per la triste cronaca che a fine 2012 si registrava come perdita cumulata l'incredibile somma di 89 milioni di franchi e che a fine 2013 le perdite hanno abbondantemente superato la quota di 110 milioni di soldi dei contribuenti bruciati. Tout va bien madame la marquise! Oltre 110 milioni di perdite e tutti al loro posto.

STORNI B., RELATORE DI MAGGIORANZA - La discussione è stata molto lunga e dell'intervento articolato che avevo preparato riprenderò solo alcuni temi.

L'anno scorso AET ha versato al Cantone 13.8 milioni di franchi, ai quali si devono aggiungere i canoni d'acqua e gli interessi sul capitale di dotazione: si arriva a 28 milioni più sette milioni di riserve che portano il capitale proprio dell'azienda a 422 milioni.

Come è stato detto, AET si trova in una situazione difficile. Abbiamo parlato del passato, ma il presente e il futuro dipendono non solo dalle scelte passate o da quelle che faremo in questi giorni, ma anche da un mercato dell'energia che da anni è una sorta di montagna russa, con interventi per la promozione del rinnovabile, il mantenimento di centrali, l'esubero di centrali a energia fossile. Proprio in questi giorni Energie Baden-Wuerttemberg AG (enBW) ha messo in esercizio una nuova centrale a carbone a Karlsruhe da 800 MW; la ex-Rheinisch-Westfälisches Elektrizitätswerk AG, ora RWE, ne metterà in esercizio un'altra prossimamente e a sua volta GDF Suez un'altra da 700 MW, per un totale di 2.3 GW solo in questi mesi. Essi si aggiungono alla nostra partecipata di Lünen, entrata in esercizio l'anno scorso, che ha grossi problemi di redditività, come tutte quelle appena menzionate: è appurato che economicamente non renderanno.

Quanto fatto negli anni passati ha portato difficoltà non solo ad AET, ma a tutte le società operanti nel settore: Repower e Alpiq in Svizzera e a livello europeo le grosse ditte come GDF Suez, enBW eccetera hanno perso 300 miliardi di euro di valore azionario a causa di investimenti in nuovi impianti a energia fossile per una potenza di 80 GW che si sono

rivelati essere fuori mercato. Inoltre, tenendo conto che accanto alla maggiore produzione vi è un minore consumo (l'anno scorso in Italia e in Germania esso era inferiore a quello avuto nel 2008), in Italia la quota del rinnovabile è passata in cinque anni dal 16% al 33%: AET svolge commercio internazionale in questa situazione ed è in difficoltà.

Gli 89 milioni di franchi di perdita per investimenti avvenuti nel passato fanno male e faranno male quelli che perderemo con l'operazione Lünen. Bisogna però comunque relativizzare, poiché nel decennio trascorso tutti erano alla ricerca di nuove fonti e chiaramente si è puntato troppo sul fossile. In Svizzera si parlava di "Stromlücke" perché si paventava la chiusura delle centrali nucleari e in parallelo si continuava a speculare sulla crescita dei consumi: AET è rimasta in questo solco. In seguito la situazione è degenerata con Fukushima e l'idea della chiusura delle centrali nucleari è diventata una sicurezza. Anche le decisioni del Gran Consiglio e del popolo ticinese che hanno approvato il credito di Lünen erano probabilmente dovute alla situazione che in quel momento pochi ritenevano potesse essere un rischio finanziario, ma era piuttosto vista come un rischio ambientale. Chi allora decise in quel modo oggi non farebbe la medesima scelta, che ha aggiunto un'altra sofferenza – termine tecnico che si usa nella fattispecie – nei conti di AET: in effetti a livello di conti abbiamo molte sofferenze.

In merito alla questione dei tre rapporti commissionali in discussione, quello della Commissione del controllo del mandato pubblico di AET ha attestato che nel 2012 AET ha lavorato correttamente.

Concludo proponendo un'analisi della situazione presente facendo un confronto con il 2000, quando è iniziata la fase problematica con l'apertura dei mercati e quando AET ha cominciato a cercare di valorizzare l'energia di esubero che veniva venduta a 2 cts/kwh e che da allora è divenuta un mercato interessante almeno per i primi anni.

Nel rapporto sui conti AET 1999 e 2000, che già segnalava nubi all'orizzonte, si legge che *«malgrado tutto, l'attività dell'Azienda Elettrica Ticinese fiorisce e non passa anno senza notizie positive in riguardo ai suoi risultati economici. Malgrado si stiano esaminando i conti degli anni 1999 e 2000 che annoverano un pingue utile aziendale, nelle scorse settimane giunge la notizia che l'anno 2001 sarà un anno ancora più positivo»*. Erano i primi anni della liberalizzazione e AET si apriva al mercato. Nel decennio precedente, vale a dire dal 1991 al 2000, AET aveva versato alle casse cantonali 149 milioni tra canoni, interessi sul capitale e dividendi: in media 15 milioni all'anno. AET nel 2000 aveva un capitale proprio di 150 milioni e occupava 170 collaboratori. Nei conti 2012 leggiamo che il personale è salito a 240 collaboratori, il capitale proprio a 422 milioni.

Dal 2000 al 2012 l'AET ha versato al Cantone in media 27 milioni per anno, quindi 12 milioni in più all'anno per rapporto al periodo precedente. Il capitale proprio è cresciuto in parte per 130 milioni riattivando riserve secondo i dettami delle raccomandazioni contabili Swiss Gaap Feer, adottato da AET nel 2009, ma anche grazie ad accantonamenti per 153 milioni realizzati in dodici anni, malgrado gli 80 milioni persi in questo periodo per i casi Albania e Gavirate. AET ha quindi versato al Cantone in dodici anni circa 327 milioni – vale a dire 148 milioni in più di quanto fatto in media nel decennio precedente – e ha realizzato 153 milioni di accantonamenti. Sono cifre importanti che non possiamo misconoscere e che rimettono il controverso operato di AET all'inizio del nuovo millennio in una differente luce.

Quindi l'operato di AET è stato tutto sommato positivo: non possiamo solo piangere sulle perdite che sono state ingenti e fanno male; anche il rapporto KPMG ha evidenziato che sono stati commessi errori, ma quando si entra in un nuovo sistema di mercato occorre considerare l'eventualità anche di perdere. A fronte del risultato globale si può comunque

sottolineare che AET esce arricchita da questo periodo, così come ha arricchito le casse cantonali.

È chiaro che i recenti sviluppi del mercato elettrico europeo renderanno il lavoro di AET particolarmente difficile, ma la struttura aziendale c'è e ci sembra valida, la nuova legge sull'AET è stata licenziata ieri dal Consiglio di Stato e il PEC arriverà nei prossimi mesi in Gran Consiglio. Si tratta di condizioni che potranno solo aiutare AET ad affrontare nel migliore dei modi le sfide del futuro.

Fatte queste considerazioni invito ad approvare i conti 2012 di AET e a sostenere il rapporto di maggioranza.

MAGGI F., RELATORE DI MINORANZA 2 - Correggo un elemento dell'intervento del collega Sanvido. Se da una parte è vero che tutti i commissari della CCMPAET hanno firmato il rapporto che tratta i conti 2012, dall'altra è pur vero che abbiamo convenuto che la questione del conflitto di interessi riguardante il presidente del CdA Leonardi sarà trattata nell'anno in corso: quindi probabilmente il rapporto 2013 sul mandato pubblico non conoscerà l'unanimità. Inoltre vorrei sapere dal collega Sanvido quale società privata sceglie come membro del CdA una persona che lavora per la concorrenza: non esiste.

SEITZ G. - Mi asterrò perché ritengo che mettere pezze in continuazione non funziona. L'argomento centrale è il futuro dell'energia del Cantone Ticino e quindi si deve fare un dibattito generale sul futuro di quest'AET. Sono stato revisore della AIL SA e posso dire che funziona, poiché abbiamo voltato pagina, dopo avere seguito certe strade.

Oggi ci troviamo in un momento di cambiamenti e quindi dobbiamo intraprendere un vero dibattito sul futuro di un'azienda rilevante come AET è per il nostro Cantone; avere un polo energetico cantonale è importante.

JELMINI L. - Ho difficoltà ad accettare il tipo di analisi proposta dal collega Sanvido, che è capace di analizzare con maggiore oggettività altre società, mentre dimostra uno strano modo di analizzare i conti di AET, senza considerazione di cosa avviene ma soffermandosi solo sugli errori passati (che comunque sono stati avallati da molte persone). In merito al teatrino e al tentativo di screditare AET, constato che il medesimo comportamento non avviene con altre aziende. Anche il collega Seitz quando afferma che tutto va bene con la AIL SA dimentica determinate operazioni, tra cui quella legata alla Tecnopellet costata assai cara alle aziende di Lugano o quella dell'acquisto di azioni di certe società che si sono rivelate rovinose e che fortunatamente AET – come pure la Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato – ha evitato.

*La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 50 voti favorevoli, 18 contrari e 4 astensioni.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 48 voti favorevoli, 19 contrari e 3 astensioni.*

**5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO**

*Alle ore 17:15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.*

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianrico Corti

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

## PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

### INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Francesco Maggi per il Gruppo dei Verdi per la modifica della Legge istitutiva l'Azienda elettrica ticinese del 25 giugno 1958 e della Legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994 (permettere anche ad AET di distribuire l'energia a tutti i clienti finali in Ticino e fuori Cantone)

del 25 giugno 2014

Il Gruppo dei Verdi chiede la modifica della Legge istitutiva l'Azienda elettrica ticinese del 25 giugno 1958 e della Legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994 per permettere ad AET di operare nel settore della distribuzione senza alcuna restrizione in Ticino e fuori Cantone.

#### **Motivazione**

Il mercato dell'energia è in rapida evoluzione e si sta preparando a una progressiva liberalizzazione.

Le strutture che hanno funzionato nell'ultimo secolo si rivelano viepiù inadeguate. Anche la separazione dei ruoli tra l'azienda elettrica cantonale e le aziende comunali, una volta netta, oggi non è più tale. Le aziende distributrici oggi sono sempre più attive anche nella produzione, mentre AET è ora attiva nel settore del gas. La liberalizzazione del mercato permette inoltre alle distributrici di rifornirsi di corrente presso altri produttori attivi fuori Cantone.

AET si trova in una posizione difficile in quanto è obbligata per legge a fornire energia a prezzi competitivi, e sempre più bassi, ai distributori. Mentre questi ultimi, malgrado per anni abbiano beneficiato di prezzi migliori, non hanno nessun vincolo rispetto ad AET e in questi ultimi anni stanno dimostrando una minore fedeltà all'azienda cantonale. In particolare preoccupano le partecipazioni acquisite da AIL presso Repower, cosa che vorrebbero fare anche le AMB.

AET ha pochissimi clienti finali, la maggior parte sono le aziende distributrici (11). L'attuale legge impedisce infatti ad AET di distribuire energia a clienti che consumano meno di 20 milioni di kWh/a (grossi consumatori). Ne consegue che anche la perdita di una sola azienda distributtrice per AET è un grosso danno.

Nel dicembre 2013 il Gruppo dei Verdi ha chiesto al Consiglio di Stato di promuovere un polo energetico cantonale (interrogazione n. 277.13). Nella risposta del Consiglio di Stato si legge:

*«Preso atto della mutata situazione di mercato, AET ha sviluppato, rispettivamente è disposta a sviluppare, prodotti e servizi con modalità di approvvigionamento differenziate da offrire ai **distributori ticinesi e d'oltralpe**. Si tratta di prodotti e servizi adattati alle*

*evoluzioni del mercato energetico e alle crescenti necessità dei distributori allo scopo di contrastare i concorrenti di AET che si affacciano e s'interessano al mercato ticinese».*

E ancora:

*«Innanzitutto giova ricordare che il DFE dal 2009 e ancora nel 2013 ha promosso la discussione con tutti i gestori di rete ticinese. Nel 2013 a due riprese: la prima il 15 gennaio quale presentazione delle modalità di elaborazione dello studio e la seconda il 18 aprile a valle di una consultazione per la presentazione dei risultati dello studio.*

***Il Consiglio di Stato non solo condivide ma sottolinea la necessità di "costruire un polo energetico ticinese forte" che assicuri da un lato l'approvvigionamento elettrico sicuro e competitivo e dall'altro tuteli al massimo gli interessi del Ticino».***

Malgrado questa chiara volontà da parte di AET e del Consiglio di Stato, il gruppo dei Verdi continua a non vedere grandi progressi su questo fronte. Anzi, le AMB perseverano nella volontà di acquistare partecipazione in Repartner.

Per il Gruppo dei Verdi è giunta l'ora di permettere ad AET di operare liberamente sul mercato, convinto che ciò obbligherà le aziende distributrici a trovare modalità di collaborazioni con AET. Questo accelererebbe la creazione di un polo energetico ticinese unito e forte.

Francesco Maggi  
Per il Gruppo dei Verdi

*L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.*

## **INIZIATIVA PARLAMENTARE**

**presentata nella forma generica da Michele Guerra e cofirmatari per il Gruppo della Lega dei Ticinesi "Basta con gli abusi sui fondi provento di lotterie"**

del 25 giugno 2014

Il referendum contro l'erogazione di fr. 3'500'000.- a favore dell'Expo 2015 di Milano ha messo in luce una problematica di natura politica non indifferente. Il Governo, visto che era impossibilitato a erogare il credito poiché colpito da un referendum popolare, ha deciso di garantire denaro (fr. 1'000'000.-) usando il fondo Swisslos.

Indipendentemente dalla questione giuridica di un simile agire, che spetta ad altri definire, il cittadino non comprende come sia possibile che un Governo possa comunque prelevare denaro, quando un referendum è pendente.

Ad un esame più approfondito, si vede bene che la legislazione cantonale è carente.

Le lotterie e i relativi fondi Swisslos e Sport-Toto sono retti da una legge federale, poi da un concordato intercantonale (RL 13.1.3.2), poi da Regolamenti del Consiglio di Stato. C'è una Legge cantonale sulle lotterie; tuttavia essa non tratta in alcun modo della gestione dei fondi.

La gestione dei fondi è peraltro poco trasparente.

Ci si può chiedere se la situazione attuale sia conforme al principio di legalità: infatti, se deleghe all'Esecutivo sono ammesse e anche ragionevoli, per lo meno i principi generali, le autorità competenti e le eventuali soglie per l'erogazione di sussidi devono essere iscritti in una legge formale, promulgata dal Parlamento con clausola referendaria.

Per queste ragioni, con questa iniziativa si chiede:

- che sia integralmente aggiornata la legislazione in materia di lotterie alla luce del concordato intercantonale;
- che le basi legali principali relative ai fondi siano iscritte nella legge;
- che le erogazioni dei fondi siano per legge pubblicate ogni anno in forma dettagliata;
- che i sussidi superiori ai fr. 1'000'000.- unico o fr. 250'000.- per quattro anni siano soggetti a referendum facoltativo;
- che i sussidi superiori ai fr. 100'000.- siano imperativamente decisi dal Gran Consiglio, previo rapporto della competente Commissione;
- che i sussidi superiori ai fr. 10'000.- siano imperativamente decisi dal Consiglio di Stato.

Solo in questa maniera eviteremo in futuro problemi e sprechi di denaro pubblico nella gestione dei fondi.

Per il Gruppo della Lega dei Ticinesi  
Michele Guerra  
Balemi - Bignasca A. - Bignasca M. -  
Campana - Caverzasio - Fraschina -  
Lurati I. - Minotti - Ortelli - Pedroni -  
Rückert - Seitz

*L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.*

## **MOZIONE**

### **Logistica - Diamoci una mossa! Più sicurezza nei palazzi amministrativi**

del 25 giugno 2014

Non entro volutamente nelle problematiche “giudiziarie” né in quelle affrontate nel rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta di recente pubblicazione. Temi già sollevati dai colleghi.

Voglio citare due temi importanti e di vostra competenza.

1. **Avete dormito** con il discorso ambientale sui pannelli solari. I privati sono arrivati prima di voi. Quanti immobili ne sono sprovvisti pur avendone tutte le credenziali?

Partendo ad esempio dal palazzo amministrativo di Bellinzona, le scuole della capitale e/o tutti i tetti piatti degli immobili pubblici a livello cantonale, ospedali compresi. Motivo di questa "sonnolenza" nel non proporli? Provate a ripensare il tema e proporre una soluzione.

2. Ora vi invito ad AGIRE - Molto importante è il **tema sicurezza** delle nostre istituzioni, **locate nei vari palazzi cantonali** tra Bellinzona (uffici governativi e vari) e Lugano (giustizia e vari). Strutture molto importanti ed essenziali per la "democrazia", ma anche in generale.

Spesso sui media si legge di attentati o tentativi tali alle strutture di enti pubblici. La criminalità e "professionalità" in questo settore è sempre in escalation. Tentativi di furti o furti riusciti sono all'ordine del giorno. Aggressioni o soprusi, idem come sopra.

Cerchiamo quindi di tutelare al meglio i nostri collaboratori e le persone che vi lavorano e si trovano all'interno del nostro patrimonio immobiliare.

I controlli che vengono effettuati, da un mio piccolo sondaggio e parlando con personale all'interno, mi si dice che sono fermi al "Medioevo", per non dire nulli. Nessun controllo valido di sicurezza. E questo malgrado ci siano già stati atti parlamentari sul tema, negli scorsi anni. Vogliamo il ripetersi di un caso Zugo? Vogliamo aver il morto in casa, per agire?

Qualsiasi persona mal intenzionata e che magari ha subito un torto, può entrare senza alcun controllo nelle nostre strutture. Può entrare con una mappa sotto il braccio con dentro una bomba, depositarla e uscire e nessuno lo controlla. Può essere armato di semplice pistola o avere un carico di dinamite addosso. Tutti entrano ed escono liberamente, ma vi rendete conto? Dov'è la sicurezza? Non mi si dica che è sufficiente la videocamera?

Controlliamo a fondo almeno le entrate di questi palazzi e che si transitano, ad esempio, almeno sotto un metal detector + scanner per gli oggetti, ecc., come si fa per l'aeroporto, e con una persona all'entrata che al limite poi li perquisisca. Addirittura tecnologia applicabile in forma provvisoria. Dispositivo ad hoc, fatto proprio per un evento particolare nella visita del Presidente Napolitano lo scorso 21 maggio per accedere alla sala delle conferenze dell'USI. Penso quindi di facile realizzazione.

Dov'è la sicurezza, ad esempio per i nostri giudici? Condannano un pregiudicato/criminale, voi pensate che un "amico" o lui stesso abbia problemi successivamente ad entrare e fare ...l'immaginabile?

Al Palazzo di giustizia di Lugano una persona può, semplicemente dopo aver suonato al campanello e mettendosi davanti alla videocamera, entrare, salire fino al 4° piano, farsi tutto il corridoio e arrivare direttamente nell'ufficio del Giudice. Senza alcun altro controllo. GRAVISSIMO!

Mentre che, per uscire dalla porta sul retro, ci vuole un pass. La porta è chiusa. Motivo?... non lasciare scappare/fuggire la persona, in caso di un processo. È sicurezza questa? Assolutamente no!

Idem all'Ufficio esecuzione e fallimenti e altri uffici del Palazzo.

Il 17 di aprile, sul quotidiano La Regione a pag. 4, la Presidente del Consiglio della Magistratura signora Giovanna Roggero-Will si lamenta e invita il Governo ad intervenire e cita “..Nei Tribunali ticinesi la sicurezza è carente” ... “La logistica resta un tasto dolente” “È un aspetto problematico, che segnaliamo da anni: le strutture sono in genere obsolete...” “I nostri tribunali operano con un grado di sicurezza assai basso: salvo rare eccezioni, all’entrata dei palazzi di giustizia i controlli sono assenti. Ciò che rende facilmente accessibile, a chiunque, aule dei dibattimenti e uffici ...” “... di concepire e attuare uno standard minimo ma efficace di sicurezza” ... porta principale azionata elettronicamente dall’interno, dispositivo di controllo a raggi X e metal detector”.

Se poi aggiungiamo che il mese successivo il sostituto Procuratore generale Antonio Perugini in una trasmissione della TSI si lamentava con le stesse argomentazioni citate dalla signora Roggero-Wil, penso il quadro sia completo, e...**quindi diamoci (datevi) una mossa!**

Sulla base delle precedenti considerazioni e facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, chiedo pertanto all'Esecutivo e lo invito urgentemente a:

1. Darsi una mossa nel senso di urgentemente valutare la problematica e portare un rapporto di primo e rapido intervento prima che ci scappi il morto.
2. Se in un qualche cassetto esiste un progetto dormiente (visti i già precedenti atti parlamentari), che lo si esponga e applichi immediatamente elencando nominativamente chi l'ha insabbiato in quanto trovo assurdo che un tema così importante, la sicurezza dei nostri collaboratori/magistrati, sia così trascurato.
3. La sicurezza dei nostri Giudici, funzionari, ecc. è essenziale, come pure quella dei nostri politici per la democrazia del paese oltre che per le stesse persone naturalmente. Quindi si intervenga al più presto. Penso e voglio credere che nessuno voglia che casi tipo quello di Zugo e altri analoghi si ripetano. Nessuno ha tratto insegnamento?
4. I fatti di Zugo e altri analoghi sono sempre impressi nella mia mente. Per certuni forse sono già nel dimenticatoio. Quindi datevi una mossa e AGITE SUBITO.
5. **Non è Seitz che ve lo chiede, sono i Magistrati e i collaboratori. Ascoltateli.**

Giancarlo Seitz  
Campana - Pedroni

*Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*

## MOZIONE

### **Basta con illusioni, pretesti e fallaci conclusioni! Serietà e concretezza nell'esposizione di atti e procedure e nell'applicazione delle leggi** **Un Governo non deve essere "forte con i deboli e debole con i forti"**

del 25 giugno 2014

Sempre riallacciandomi ai miei precedenti atti parlamentari del 25 gennaio e 23 aprile 2013, chiedo siano parte integrante di questo mio nuovo intervento e che hanno ricevuto risposte molto superficiali ed evasive, facendo trapelare la difficoltà nella risposta e il "disagio" perché "toccati nel vivo", ritorno sul tema specifico della Zona inquinata/contaminata di Preonzo e sul messaggio governativo n. 6779 del 9 aprile 2013, votato, **in buona fede**, dal Parlamento, in cui si vuole concedere il credito per la delocalizzazione delle aziende toccate dalla frana del Valegion.

Alla nuova luce di tutto ciò e di quanto appurato e sentito nell'interessante trasmissione Falò del 12 febbraio 2013, chiedo e invito il Governo a **bloccare tutta la procedura fino a che tutto sia chiarito** e sia stato determinato chi paga in merito allo smantellamento delle infrastrutture inquinanti (eternit) e il disinquinamento del terreno. E si abbia la certezza che il tutto venga pagato. Non deve assolutamente essere il cittadino ticinese che alla fine paghi il conto del danno mentre altri ne hanno tratto i profitti. Non è nemmeno giusto mettere una pietra tombale sopra, lasciando ai nostri pronipoti un danno ambientale enorme. Questa sarebbe una grave ingiustizia.

Ci sono le leggi, che si applichino fino in fondo. Lo Stato non deve essere "forte con i deboli e debole con i forti/potenti", anche se purtroppo è una costante.

*All'interno dell'Amministrazione pubblica non si deve lavorare a compartimenti stagni, a scatole chiuse, ma essere trasparenti e collaborativi; e niente scaricabarile. Quindi prima del pagamento che ci sia il controllo effettivo con i relativi visti dei Capiufficio e del Governo. Come citato nella risposta datami nell'atto parlamentare.*

Risposta n. 5605 del 5 novembre 2013 alla mia interrogazione del 23 aprile 2013 n. 86.13:  
*«Il progetto di delocalizzazione si occupa dello smantellamento delle vecchie infrastrutture esistenti in superficie. Non saranno invece presi in considerazione, nel caso concreto, interventi in relazione agli oneri legati alla procedura Ositi, che rimangono a carico del proprietario, ritenuto che il sito è, e rimane, un sito inquinato da sorvegliare. L'eventuale aiuto finanziario sarà comunque vincolato al preavviso favorevole della Sezione Forestale (SF) e della Sezione Protezione Aria Acqua e Suolo (SPAAS).*

*Prima di procedere con gli interventi per lo smantellamento delle infrastrutture di superficie esistenti, l'Impresa dovrà presentare un rapporto dettagliato dove illustrerà tutte le misure di protezione che verranno prese tenuto appunto conto che si trova ad operare in un sito inquinato. Le direttive a tal proposito verranno messe a disposizione da parte della SPAAS».*

È comunque inconcepibile pagare per le vecchie infrastrutture esistenti e non prevedere

alcunché per il gli oneri legati alla procedura Ositi. Ma dove siamo?

Sulla base delle precedenti considerazioni e facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, chiedo pertanto al Consiglio di Stato e lo invito urgentemente a realizzare quanto segue.

- Che il Governo riveda e annulli la decisione in quanto la pericolosità sulla frana del Valegion è stata sopravvalutata e quindi ci sono altre forme per proteggere limitatamente la zona e il finanziamento per la delocalizzazione mi sa più di un regalo che una volontà di "purificazione e pulizia con evacuazione della zona".
- Prima di procedere a un qualsiasi ok, e/o smantellamento, **che si definisca e chiarisca** che il terreno venga rimesso allo stato antecedente la costruzione e l'uso, quindi libero da ogni materiale e non inquinato o contaminato **e chi paga** e per cosa e che possa concretamente pagare (garanzia legale o bancaria) e che si contemplino anche gli oneri legati alla procedura Ositi.
- Se si dovesse procedere comunque alla delocalizzazione, con il versamento delle quote definite nel messaggio governativo e dal momento che il Cantone pagherà, che il terreno diventato libero passi di proprietà all'Ente pubblico a titolo gratuito e di parziale risarcimento. Che sia il Cantone o il Comune il beneficiario, ma assolutamente non l'attuale proprietario che un domani può farne nuovamente uso.
- Se è impossibile fare retromarcia e si dovesse procedere comunque, che tutto venga ossequiato come si è indicato nella *risposta del 5 novembre 2013 alla mia interrogazione del 23 aprile 2013 n. 86.13* e che i due uffici preposti al controllo e alla verifica firmino il preavviso e ottengano l'autorizzazione al pagamento da parte del Governo, facendosi garanti del rispetto delle norme.

Giancarlo Seitz  
Campana - Pedroni

*Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*